Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 10 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 164

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Un numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nella Russia dei Soviet

Residui: la nobiltà

MOSCA, giugno.

Lo stupore e l'indignazione della Europa liberale di fronte al bolscevismo è il sintomo più caratteristico della decadenza della borghesia di occidente. Marx ed Engels non si sono mai atteggiati a discepoli di Rousseau. Nè Lenin si è mai fatto passare per un discepolo di Tolstoi.

L'illusione che l'ideologia marxista potesse convivere, in un'Europa cinica e umanitaria, con le ideologie liberali e democratiche, è stata fatale alla borghesia di questo principio di secolo. La logica liberale si rifiuta d'ammettere che la libertà borghese non costituisca un bisogno e un problema per il proletariato; non può concepire la logica della dittatura proletaria. Il bolscevismo, dichiara Lenin, è «la realizzazione più indolore del socialismo». E sorride, pensando che l'Europa liberale, di fronte al sangue, alle miserie e agli orrori della rivoluzione, lo accuserà d'ipocrisia. La dittatura del proletariato, afferma Lenin, darà la giustizia al popolo russo. E aggiunge: «ma una giustizia di classe». Nell'ideologia comunista, da Marx a Lenin, non v'è neppur l'ombra del concetto della libertà di parola, di stampa e di riunione, non v'è rispetto per la libertà individuale, di coscienza e di pensiero. Che cosa pretende l'Europa? Che Marx ed Engels siano i profeti del 1789, e non del 1917? Che gli operai e i mugiki, le guardie rosse di Antonoff-Ovseienko, i marinai di Dybenko, le bande di Ciapaieff, i cavalieri di Budionny, siano tutti *gentilhommes* del Faubourg Saint Germain, o *gentlemen* di Downing Street, o filantropi della Fabian Society? Dell'autore del «Capitale», l'Europa si è fatta un'immagine a somiglianza di quel Marx in *redingote* che è davanti all'Istituto Smolny, a Leningrado, o di quel Carlo Marx di certi ritratti, dal monocolo pendente sul petto di una camicia inamidata, una specie d'eroe di Balzac. Ma è impossibile immaginare Lenin col monocolo o in *redingote*: egli non è un eroe di Balzac, nè un *gentilhomme*, nè un *gentleman*; è assurdo volerlo misurare col metro di Londra o di Parigi. Lenin è più vicino a Pietro il Grande che non a Lloyd George, a Briand e a Clemenceau. La sua biografia non potrebbe mai essere scritta da uno Strachey o da un Maurois. Il *rabiat gewordene Kleinbürger* di Engels, l'improvvisa rabbia del piccolo borghese, accoglie e accompagna Lenin in tutte le vicende della sua vita. L'Europa non potrà mai perdonargli di non essere stato *gentleman* con la libertà.

I soli a non stupire e a non indignarsi del bolscevismo sono i residui dell'antica nobiltà, dispersi nella Russia proletaria. Rimpiangono gli antichi privilegi di casta, ma si sono ormai rassegnati alla servitù: «è colpa nostra, dicono, gli errori si scontano». Ma non hanno rimorsi, non hanno l'inquietudine del pentimento. Sono convinti di non aver commesso il male di cui si sentono colpevoli. Il senso della colpa, in loro, non esclude quello dell'innocenza. Il problema della libertà e della giustizia non rientra nel loro ordine logico: non li ha preoccupati nel felice tempo della loro potenza, non li preoccupa oggi. Ma l'errore che essi scontano così duramente non consiste, ai loro occhi, nell'aver negato al popolo russo la libertà e la giustizia: «se li avessimo impiccati tutti, dicono, quando avevamo la corda in mano, oggi non impiccherebbero noi». Il rimpianto della felicità perduta non è oscurato in loro dal desiderio della libertà: essi non conoscono i benefici della libertà. Rimpiangono il tempo passato, ma non possono desiderare un bene che ignorano, che non ha rapporto alcuno con quelli perduti. Non chiedono la libertà: non sanno chiedere ciò che non hanno saputo dare.

Spiati e perseguitati, fatti segno, più che all'odio, al disprezzo del popolo, rannicchiati alla rinfusa negli angoli più oscuri delle case, privati d'ogni diritto civile, ridotti a guadagnarsi il pane, il poco pane, con i mestieri più vili, sottomessi alle umiliazioni più amare, alle vergogne più dolorose, questi detriti della più estenuata ed elegante nobiltà d'Europa non destano compassione. Non meritano indulgenze pietose. Per quanto dure possano suonar loro queste parole, essi le accettano in silenzio, tranquilli e persuasi: sanno che i vinti, in Russia, non hanno mai avuto diritto alla pietà dei vincitori. Ecco un paese dove non s'è mai dato quartiere ai vinti. E che pietà possono destare, che pietà possono chiedere, essi che non si sono battuti, che non si sono difesi, che si sono lasciati spogliare e massacrare senza nemmeno tentar di reagire, senza un gesto di coraggio o di disperazione? «Bisogna ammazzarli tutti, diceva Lenin, prima che abbiano il tempo di accorgersene: bisogna ammazzarli a loro insaputa». Le famose stragi di ufficiali, avvenute durante la rivoluzione, suscitano più disgusto che orrore: migliaia e migliaia d'uomini, che si erano battuti in guerra con eroica serenità, si lasciavano trucidare senza difendersi, nelle case e nelle strade, o, raccolti in mucchio nelle piazze, si inginocchiavano davanti alle mitragliatrici, cadevano gli uni sugli altri senza un lamento, senza un gesto di rivolta: ed erano armati, in molti casi. Petliura, che io ho conosciuto in Polonia nel febbraio del 1920, mi diceva che il lasciarsi ammazzare, nei russi, è contagioso come il riso. Gli ufficiali fucilati in massa nell'orrenda strage di Kiew non furono disarmati prima d'essere uccisi, ma prima d'essere seppelliti.

La rassegnazione di questo popolo non ha scrupoli: il segreto della sua natura consiste nel rassegnarsi tanto al male quanto al bene. Si adatta così alla buona come alla cattiva fortuna, rispetta il vizio non meno della virtù. E' pieno di compassione per i galantuomini, d'indulgenza per i miserabili. Non si potrebbe capire come i residui della antica nobiltà siano potuti sopravvivere alle sofferenze e alle miserie di questi lunghi anni di fame e di servitù, se non si sapesse a quali vergogne si sono adattati senza arrossire, di quali miracoli è stato capace il loro spirito di sacrificio. Venduti a poco a poco gli ultimi resti della prosperità di un tempo, eccoli ormai, nei mercati, offrire agli stranieri, ai *nepmen*, ai profittatori della rivoluzione, l'ultima tabacchiera, l'ultimo anello, l'ultima icona. Ogni domenica mattina, lo Smolenski Boulevard, a Mosca, è il ritrovo di questi venditori d'occasione. In piedi in lunghe file, o seduti per terra, davanti al pittoresco andirivieni dei curiosi, degli sfaccendati, dei ragazzi, dei militari in libera uscita, dei collezionisti e degli intenditori senza quattrini, dei cercatori d'oggetti introvabili, stanno per ore ed ore senza parlare, sorvegliando con occhi gelosi e sonnolenti i rimasugli della loro ricchezza di un tempo, disposti con cura disordinata e avara su sgabelli di tela, su vassoi di legno, su asciugamani sporchi: pettini sdentati, specchi rotti, scialli di seta sdruciti e stinti, guanti usati, scarpe vecchie, collane di vetro, braccialetti d'argento, porcellane di Sèvres, pipe, antiche scimitarre tartare arrugginite, libri francesi dalle rilegature stemmate, cappellini da signora gonfi di piume, buffi, ingenui e spaesati, drammatici. E chi offre medaglioni con dentro ciocche di capelli, chi vecchie cornici con dentro ritratti di famiglia. Non potrò mai dimenticare quella signora vestita di nero, ancora bella, ancora giovane, più stanca di ricordi che di anni, con le sottane lunghe rammendate e sgualcite, con in testa una di quelle cuffie che le Dame della Croce Rossa portavano durante la guerra, diritta sul marciapiede, immobile e severa davanti alla folla chiassosa: teneva aperte in mostra, con le braccia distese nel gesto di Veronica, un paio di mutandine da donna, di seta bianca, orlate di trine e di nastri ingialliti.

Le venditrici di sigarette, concessionarie del Trust di Stato per la vendita al minuto, ferme ai crocicchi delle vie principali, sono in gran parte signore della buona società: ti guardano, ti riconoscono straniero, ti parlano a voce bassa in francese, con un sorriso triste agli angoli della bocca: «*prenez ça, monsieur*, Herzegovina Flor, *voilà une bonne cigarette, monsieur*». Ogni tanto, nella folla della Prospettiva Newski, a Leningrado, o della Twerskaia, del Kusnezki Most, della Petrowka, a Mosca, t'incontri in qualche antico ufficiale, riconoscibile all'aspetto, al vestire, al modo di camminare, alto, magro, lento, con una sporta di paglia infilata nel braccio, dagli occhi rassegnati, dalle labbra limate dal digiuno. Nelle code interminabili di popolo silenzioso, che ad ogni ora del giorno si snodano lungo i marciapiedi, davanti ai negozi delle Cooperative, vecchie signore dall'aria dimessa, dalle vesti rattoppate e scolorite, aspettano il loro turno a occhi bassi, indifferenti agli sguardi ostili, alle spinte, alle parole volgari. Quanta rassegnazione, in quei visi smunti e rugosi, in quelle spalle curve, in quelle mani ossute e bianche. Nel Teatro di Stanislawski, durante la rappresentazione del dramma di Bulgakow, *I giorni della famiglia Turbin*, quando, nella loro triste casa di Kiew, dove si rifugiano per l'ultima volta a bere e a cantare prima di andare incontro alla morte, i fratelli Turbin e i loro amici, ufficiali dello Zar, al primo lontano rombo di cannone, che annunzia l'avvicinarsi delle bande di Petliura, intonano in coro l'inno imperiale, *Dio salvi lo Zar*, un lungo fremito passa nel pubblico. Al calar del sipario, al tornar della luce, la folla proletaria stipata nella platea si volta di scatto a spiare gli occhi degli spettatori: quanti occhi rossi in quei visi impassibili. La tragedia che si abbatte sulla famiglia Turbin e la disperde nel vento della rivoluzione, è quella di tutta la nobiltà russa: «è colpa nostra, gli errori si scontano».

A poco a poco, su questi *debris d'Empire*, scende l'ombra delle estreme miserie. Il resto è silenzio, dice Amleto. Quando i residui dell'antica nobiltà, venduti gli ultimi rimasugli della loro passata ricchezza, gli ultimi ricordi di famiglia, le sacre icone, i medaglioni con le ciocche di capelli, torneranno tristi e curvi, per l'ultima volta, dallo Smolenski Boulevard, le strade che si apriranno davanti a loro son quelle che portano alla Lubianka, alla Direzione Politica Generale dello Stato. Molti saliranno le scale a testa bassa, andranno a offrire i propri servizi al capo della G. P. U., all'impassibile Menjinski. La loro conoscenza delle lingue, la loro esperienza europea, potranno essere utili alla rivoluzione proletaria: Menjinski ha bisogno della loro *politesse*. Faranno la spia. Sono già in buon numero, fra gli antichi nobili, le spie della G. P. U. Molti diverranno plebe, nella vergogna dei mestieri più vili: si mescoleranno ai rifiuti del proletariato, saranno i rifiuti di due civiltà. Molti andranno a offrire i propri servizi agli stranieri: l'ombra della bandiera d'Inghilterra li accompagnerà all'isola Solovietsky. Il resto è silenzio.

L'antica nobiltà non ha speranza di sopravvivere: deve sparire. E' una classe che non può, come la borghesia, adattarsi o trasformarsi. Qualunque sia il destino del popolo russo, è certo che la nobiltà deve morire, morirà. Il popolo russo non può tornare indietro, non tornerà indietro. E' assurdo voler negare alla rivoluzione proletaria il diritto di distruggere tutti i residui del vecchio regime: abitudini, tradizioni, pregiudizi, sentimenti, istinti, rancori e nostalgie. Guai alle rivoluzioni che si fermano a mezza strada. Se l'uomo sopravvive, è necessario distruggere la sua mentalità; se la sua mentalità resiste, è necessario spegnere l'uomo. Ecco la logica della rivoluzione. La lotta di classe, nella Russia dei Soviet, non si svolge soltanto sul terreno economico, ma, sopra tutto, nel campo della psicologia. Dirò, anzi, che la lotta di classe ammette i compromessi sul terreno economico, ma non li tollera nel campo psicologico. Il bolscevismo, opportunista nei suoi esperimenti economici, diventa intransigente nella sua lotta contro la morale, la mentalità, la psicologia dei residui del vecchio regime. Il terreno sperimentale della lotta di classe è la psicologia infantile, il suo fondamento è l'educazione dell'infanzia.

Ciò che rende tragica la situazione dei residui della nobiltà di fronte al bolscevismo, è questo: che nulla, della loro mentalità, può essere utilizzato ai fini della rivoluzione. La loro cultura è una cultura da dilettanti oziosi, la loro morale è snobistica, il loro senso dell'onore è vincolato ai privilegi e ai pregiudizi di casta. La rivoluzione proletaria non sa che farsene. A quell'emigrato di Coblenza, tornato a Parigi, che gli chiedeva un impiego, uno stipendio, un'occupazione qualsiasi per non morire di fame, esclamando alla fine: «*je dois bien vivre!*», Talleyrand rispondeva: «*je n'en vois pas la nécessité*». Parole semplici e chiare: le stesse che i residui dell'antica nobiltà russa accettano oggi in silenzio, volgendo intorno gli occhi insonnoliti dalla fame e dalla rassegnazione.

A questi *debris d'Empire* la rivoluzione proletaria appare ormai nell'aspetto impassibile di quell'Yurowsky, esecutore della sentenza di morte contro la famiglia dello Zar, l'Yurowsky della casa Ipatieff a Ekaterinenburg, oggi impiegato al Commissariato del Commercio, da me incontrato a Mosca in Piazza Sverdlow: vestito all'europea, senza stivali, in giacca turchina e calzoni grigi, camminava a testa alta, a passi lenti, con le braccia distese lungo i fianchi, dondolando una borsa di cuoio giallo che gli pendeva dalla mano destra. Un po' calvo, sbarbato, alto e forte, largo di spalle, Yurowsky è il tipo medio della *intelligkenzia* russa: tutto, in lui, rivela l'origine borghese. La tragedia della casa Ipatieff, di cui egli è stato attore silenzioso, non si è svolta dentro il suo spirito. Il sangue degli ultimi Romanoff, che arrossa nei secoli i muri della tetra casa di Ekaterinenburg, non gli ha macchiato la coscienza. Yurowsky ormai cammina a testa alta e a passi lenti; il suo sguardo è freddo e chiaro. E' lo sguardo inesorabile della rivoluzione.

Curzio Malaparte

Sommergibile inglese affondato

Il tremendo urto con un altro sottomarino - L'equipaggio, tranne il comandante e il radiotelegrafista, perito -

Londra, 9 notte.

La flotta inglese è oggi in lutto per la tragica perdita del sommergibile H. 47 affondato stamane alle ore 9 nel mare d'Irlanda. Il primo annuncio della catastrofe giunse verso le 9,30. Il messaggio era del comandante del sommergibile L. 12 che annunciava laconicamente che una collisione si era prodotta coll'H. 47 il quale era colato a picco. Più tardi l'Ammiragliato diramava il seguente comunicato:

«Il Segretario dell'Ammiragliato ha il dolore di dovere annunciare che il sommergibile «H. 47» è colato a picco stamane nel mare d'Irlanda in seguito ad una collisione col sommergibile «L. 12» a 22 miglia al nord del faro ed a 20 miglia ad ovest di Fishguard. Il comandante dell'«H. 47», tenente Gardner ed il sottufficiale radiotelegrafista Edward Bull sono stati salvati».

Il comunicato annunciava inoltre che un marinaio dell'L. 12 era tra gli scomparsi. Un altro era rimasto gravissimamente ferito.

Come sarebbe avvenuta la catastrofe

Alla Camera dei Comuni, il ministro della Marina, Alexander, non era stasera in grado di fornire ulteriori particolari sulla catastrofe. Egli ha potuto tuttavia aggiungere che i due sommergibili appartenevano a due tra le flottiglie partecipanti ad esercitazioni lungo la costa del mare d'Irlanda.

Il sommergibile colato a picco aveva a bordo 22 o 23 uomini e riposa attualmente a 100 metri di profondità. Le autorità navali — ha annunciato il Ministro — hanno immediatamente preso tutte le misure per procedere a tentativi di salvataggio del sommergibile, ma non si deve nutrire alcuna speranza sulla sorte dell'equipaggio. Non si posseggono altri ragguagli sul come la catastrofe si sia prodotta.

Risulterebbe tuttavia che la collisione sarebbe avvenuta mentre le flottiglie, terminate le esercitazioni, facevano ritorno parte alla base di Portsmouth e parte a quella di Plymouth. Le unità di queste flottiglie navigavano alla superficie; ciò spiega come si siano potuti salvare il comandante ed il radiotelegrafista dell'H. 47. Evidentemente — si pensa — il comandante si teneva sulla torretta e venne sbalzato in mare dall'urto. L'H. 47 colò a picco istantaneamente.

L'Ammiragliato fino a stasera non è in grado di comunicare la lista esatta dei membri dell'equipaggio del sommergibile scomparso; esso, infatti, era addetto al servizio di istruzione per gli specialisti delle flottiglie sottomarine e l'equipaggio veniva cambiato ogni giorno.

L'opera di salvataggio

Non appena la notizia della catastrofe giunse a Portsmouth, il comandante di quella base navale ordinò alla corazzata Rodney, che si trovava ancorata a Torbay, sulla costa del Devonshire, di salpare subito per assistere ai lavori di salvataggio del sommergibile. Grandi feste erano state preordinate per stasera in onore della Rodney e delle altre unità della flotta dell'Atlantico da parte della municipalità e di tutta la popolazione di Torbay. I marinai avevano avuto una giornata di congedo ed erano partiti stamane presto alla volta di un vicino villaggio dove si svolgevano partite sportive. Essi vennero richiamati di urgenza e in mattinata stessa la Rodney riprendeva il mare.

Da altri porti salpavano vari incrociatori, mentre altre unità in alto mare venivano istruite per radiotelegrafia di alterare la rotta e unirsi alle unità della flotta dell'Atlantico pure in rotta verso il luogo della catastrofe. Salpavano inoltre da Portsmouth navi di salvataggio con palombari.

Disgraziatamente le speranze di salvare il sommergibile sono scarsissime. Come dicemmo esso si trova ad una profondità di cento metri. Anche se, contrariamente al parere di vari tecnici, sarà possibile portare alla superficie il sommergibile, le operazioni saranno di lunghissima durata e, come annunciava stasera alla Camera il Ministro della Marina, l'equipaggio deve essere considerato perduto.

L'urto deve essere stato tremendo. L'L. 12 subì a sua volta avarie non lievi, sulle quali però non si posseggono dati precisi.

L'H. 47 era stato varato nel 1918. Era una delle più piccole unità della flotta sottomarina inglese ma al tempo stesso la più veloce. Era stato costruito su disegno dell'ingegnere americano Holland. Le prime unità di questa serie vennero costruite durante la guerra nei cantieri americani e radunate dopo il varo a Montreal dove salparono senza scorta per raggiungere attraverso l'Atlantico la loro base definitiva in Inghilterra. L'H. 47 aveva uno spostamento di 500 tonnellate ed una velocità di 13 nodi in superficie e di 10,5 in immersione. Aveva un armamento di quattro lanciasiluri.

L'L. 12 ha uno spostamento di 1080 tonnellate e appartiene alla flottiglia di riserva della base di Portsmouth.

Una tragica catena

Tra i marinai addetti alle flottiglie sottomarine, i sommergibili della serie H e della serie L, alla prima delle quali appartiene l'unità oggi colata a picco, godono di pessima fama. I marinai dicono che essi portano disgrazia ed è strano come la catastrofe di oggi confermi questa superstizione. Infatti nel 1922 l'H. 42 veniva urtato da un incrociatore presso Gibilterra e colava a picco con 23 uomini di equipaggio. Nel 1926 affondava a Devonport l'H. 29 e nello stesso anno l'H. 27 affondava nella Manica. Nel 1927 poi l'H. 28 entrava in collisione con un piroscafo e subiva gravi avarie.

Ma più tragica è stata la sorte delle unità della serie L. L'L. 9 colava a picco a Hong-Kong nel 1923; l'L. 11 nello stesso anno esplodeva a Sheerness; nel 1926 colava a picco l'L. 33 e nel 1924 l'L. 24 affondava trascinando seco 43 uomini. Nel 1928 l'L. 22 si arenava nel porto di Portsmouth e l'L. 28 in quello di Portland.

I giornali dicono essere possibile che il nuovo apparecchio italiano col quale è permesso ai palombari di discendere ad una profondità fin qui impossibile a raggiungere, sia utilizzato per tentare il salvataggio dell'H. 47. Il prof. Leonardo Hill, che è il più grande esperto in materia di localizzazione sottomarina, è partito per il luogo della catastrofe.

Un comunicato dell'Ammiragliato fissa definitivamente a 21 il numero delle vittime dell'H. 47, poichè il gabbiere brevettato Sampson è morto in seguito alle sue ferite. Dato che vi sono due morti a bordo dell'L. 12, il numero totale dei marinai che sono periti nella catastrofe ascende a 23.

La data della visita dei Reali al Papa

non è stata ancora stabilita

Roma, 9 notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che la notizia pubblicata da alcuni giornali, che il 16 corrente la Famiglia Reale visiterebbe il Santo Padre, è priva di fondamento, non essendovi finora nulla stabilito quanto all'epoca in cui avverrà detta visita.

Questa mattina il Nunzio presso il Quirinale, mons. Borgoncini Duca, si è recato in Vaticano ed ha visitato il cardinale segretario di Stato, col quale si è trattenuto a colloquio circa un'ora. Si è portato quindi agli uffici della segreteria di Stato. Era accompagnato dal consigliere mons. Testa.

Il Papa ha nominato il dottor Milani direttore generale dei servizi sanitari della Città del Vaticano. A quanto si apprende nel recinto del piccolo Stato verrà aperta una clinica per i bisognosi.

Il "Pathfinder,, vinto l'Atlantico

atterra in Spagna e riprende oggi il volo per Roma

Albericia (Spagna), 9, notte.

Il monoplano Bellanca degli aviatori americani Williams e Yancey, avendo esaurito la provvista di benzina, ha atterrato alle 20,30 su un campo di fortuna presso Albericia a cinque miglia da Santander.

Partiti da Old Orchard alle 8,48 (corrispondenti alle 14,48 ora di Roma) i due aviatori si proponevano di raggiungere Roma nella mattinata di domani. Alcuni momenti prima di partire Williams aveva deciso di liberarsi di 60 galloni di benzina. Evidentemente egli contava, in base ai bollettini meteorologici, di non dover imbattersi nel maltempo e quindi, approfittando della minor pesantezza del monoplano e delle buone condizioni atmosferiche, avrebbe potuto navigare a grandissima velocità ed arrivare così egualmente fino alla méta stabilita.

La mancanza di qualsiasi segnalazione per l'assenza della radio a bordo del Pathfinder non ha consentito di seguire le fasi del volo e si ignora quindi se il monoplano abbia dovuto combattere contro la tempesta o il vento, diminuendo così la velocità. I bollettini meteorologici hanno bensì insistito nel benevolo pronostico, segnalando per tutta la giornata di ieri e di oggi che le condizioni del tempo sulla rotta che avrebbe dovuto seguire il monoplano al disopra dell'Atlantico erano buone. Ma d'altra parte non si sa se i piloti abbiano seguito la rotta stabilita in antecedenza. E questo dubbio appare avvalorato dal fatto che nessun piroscafo ha avvistato il Pathfinder, il quale probabilmente non ha seguito la rotta normale del grande traffico sull'Oceano.

La stazione meteorologica di Old Orchard aveva consigliato gli aviatori di seguire in principio una rotta in modo da passare ad est di Old Orchard, evitando il Capo Sable, predominando in quella zona fortissime nebbie. Gli aviatori avrebbero poi dovuto seguire per 1100 miglia la stessa rotta tenuta dai francesi Assolant e Lefèvre dell'Uccello Giallo, quindi avrebbero dovuto deviare per andare in direzione di Capo Ortegal, estrema punta settentrionale della Spagna, e proseguire infine per Bajonne, Marsiglia, Corsica, Roma.

Ma — ripetiamo — questa rotta molto probabilmente avrà subito dei cambiamenti e quindi non è affatto strana la mancanza di segnalazioni.

A Roma, a mezzogiorno

L'atterramento del monoplano è avvenuto senza alcun incidente. Nessuno era presente al momento della discesa. Ma appena fu segnalata la presenza dei due aviatori americani molte persone fra cui le autorità del luogo si fecero incontro ai valorosi transvolatori offrendo loro aiuto. Ma essi di nulla bisognavano. Chiesero soltanto di rifornirsi di benzina volendo riprendere domani mattina il volo per Roma. Furono perciò invitati a recarsi a Santander dove venivano ricevuti dal Governatore civile della provincia. Essi chiesero cinque latte di benzina per continuare il viaggio. Non avevano bisogno nè di pezzi di ricambio nè di altri mezzi e perciò contavano di ripartire alle prime luci dell'alba, per arrivare alla Capitale italiana verso le 11 o le 12.

Gli aviatori furono presentati al Governatore civile di Santander da un interprete e da un operaio che aveva segnalato la loro presenza ad Albericia. Gli aviatori si mostrarono oltremodo dolenti dell'incidente che ha loro impedito di compiere il tragitto direttamente sino a Roma, come avevano progettato.

Le fasi del volo

Interrogati sulle fasi del volo essi dichiararono che la navigazione al disopra dell'Atlantico, benchè alquanto ostacolata dalla nebbia, è stata magnifica nella maggior parte del percorso. Nessun incidente degno di nota essi ebbero a lamentare.

Appena giunti sulla terra iberica si accorsero che la benzina veniva a mancare. Sorvolarono allora a 200 metri di altezza la piccola città di Comillas, dove, come si ricorda, atterrarono il 14 giugno scorso gli aviatori francesi dell'Uccello Giallo, e poi continuarono la rotta verso San Pedro in cerca di un campo di atterramento. Dopo alcuni minuti di affannosa ricerca, trovato il punto buono, discesero con elegante manovra presso Albericia.

Gli aviatori hanno impiegato esattamente 30 ore e 22 minuti per compiere la traversata dall'America alla Spagna. I due piloti sono rimasti questa notte a Santander, ospiti del governatore. La popolazione ha fatto loro calorosissime accoglienze. Domani mattina, all'alba, essi — come abbiamo detto — riprenderanno il volo verso Roma.

Attesa delusa

Roma, 9 notte.

La notizia dell'eventuale arrivo alla capitale del *Pathfinder* per le tre di stanotte aveva destato vivo interesse nel pubblico ed acuito l'ansietà per le ulteriori notizie sull'arrivo dei transvolatori, notizie che peraltro erano assai rade e molto imprecise, dato che l'apparecchio non era munito di radio. Il Ministero dell'Aeronautica, dietro precise disposizioni impartite dal Sottosegretario Italo Balbo, aveva curato che in ogni campo di aviazione nei dintorni fossero approntate tutte quelle segnalazioni che avrebbero dovuto agevolare un atterraggio notturno. Più intenso è stato il lavoro preparatorio all'Aeroporto del Littorio, dove si presumeva potesse atterrare il *Pathfinder*. Così dei potenti proiettori erano stati installati agli angoli del vasto campo e fasci di bianca luce scrutavano il cielo in ogni senso. Presso gli *hangars*, intanto, i dirigenti dell'aeroporto seguivano i vari preparativi. Già qualche comitiva, appresa la notizia del probabile arrivo degli aviatori americani, si era diretta verso l'Aeroporto del Littorio dove già cominciava a concentrarsi la forza pubblica per evitare un affollamento che avrebbe potuto creare incidenti.

Verso le 23 inaspettata e fulminea si spargeva la notizia che Williams e Yancey erano stati costretti a interrompere presso Santander il viaggio per mancanza di carburante e che non avrebbero potuto riprendere il volo per la Capitale se non al mattino.

Nel campo di aviazione, prima pieno di febbrile attività, a poco a poco tornava la calma ed il personale andava a riposare per essere pronto poco dopo l'alba. Il pubblico che si era fatto intanto abbastanza numeroso, ritornava in città un po' deluso nella sua aspettazione, ma ripromettendosi di godere domani dell'eccezionale avvenimento e di portare il suo saluto entusiasta ai valorosi transvolatori.

Il «Croce del Sud» a Roma dopo 27.000 Km. di volo

Oggi il grande raid sarà compiuto

Roma, 9 notte.

Il percorso Atene-Roma del bel *Fokker* «Croce del Sud», per quanto ostacolato da forte vento che ha preso di prua il velivolo ritardandone la marcia, si è compiuto con abbastanza regolarità. L'aeroplano ha raggiunto Brindisi poco dopo le 10,30, proseguendo poi verso Napoli.

Poichè l'arrivo qui era previsto per il mezzogiorno, all'aerodromo del Littorio attendeva fin dalle 11 una piccola folla di autorità, di giornalisti italiani e stranieri, di fotografi e di curiosi. Alle 13 giunge la notizia per radio che l'aeroplano tarderà per deficienza di carburante. Difatti soltanto alle 14,30 il *Fokker* appare bruno e lucente sul campo, e alle 14,35 atterra dolcemente, posandosi proprio dinanzi all'*hangar*.

L'aeroplano è circondato dalla folla mentre un applauso scrosciante saluta i quattro aviatori: Kingsford Smith, primo pilota, che ha compiuto tutto il raid, C. T. Ulm, secondo pilota, Litchfield, ufficiale di rotta, e Mc. William, radiotelegrafista, che vengono abbracciati e baciati. Ad essi porge un caloroso saluto, a nome di Italo Balbo, il tenente colonnello Sabatini, cui si unisce il principe Lancellotti. I quattro volatori che godono tutti ottima salute vestono alla scozzese, di tela, con calzoncini scuri e ginocchia scoperte. Dicono di essere partiti stamane da Atene alle 6,15, con vento fortemente contrario e gran freddo. Trovatisi sugli Appennini a corto di carburante e di lubrificante, hanno pensato dapprima di scendere a Napoli, ma poi hanno proseguito seguendo la ferrovia.

Sono note le vicende di questo raid. Tra la fine di maggio e i primi di giugno dello scorso anno, il «Southern Cross», trimotore *Fokker* fabbricato e modificato in America, lasciava Oakland sulla baia di San Francisco, di fronte a San Francisco di California, per il grande progettato viaggio intercontinentale. La prima tappa avveniva alle isole Hawai, con un grande volo di 2400 miglia marine. Piegato a sud-ovest, l'aeroplano si diresse alle isole di Figi, nella Melanesia, percorrendo 3100 miglia. Di qui, con un terzo volo di 1700 miglia, raggiunse Brisbane, sulla costa orientale dell'Australia, e quindi Sidney. In tutto 7.300 miglia marine, cioè oltre 11.500 chilometri. Poi traversò l'Australia correndo le note drammatiche avventure.

Il giorno 26 l'aeroplano arriva a Derby, sulla costa nord-ovest dell'Australia, e il giorno seguente viene compiuta la tappa da Derby a Singapore, all'estremità della penisola di Malacca, per la quale veniva attraversato un lunghissimo tratto di mare.

Come si vede, la «Croce del Sud» ha seguito da Singapore la rotta battuta da De Pinedo con il suo «S. 16 Ter» di 450 HP., durante il memorabile raid Roma-Australia-Giappone-Roma.

Esso finora ha compiuto 27.000 chilometri.

Nel pomeriggio i quattro aviatori, dopo essersi concessa qualche ora di riposo, hanno visitato la città. Kingsford ha fatto questa sera una visita di omaggio al generale De Pinedo.

La partenza del Fokker per Londra è fissata per domani mattina all'alba.

Le tappe del «Croce del Sud».

Problemi del lavoro e della produzione

L'importanza dei prossimi lavori del Comitato Intersindacale

Roma, 9 notte.

Tra gli avvenimenti politici di particolare importanza che si preannunciano per il mese corrente, vanno rilevati particolarmente le sedute del Comitato Centrale Intersindacale, che tornerà domani a riunirsi a palazzo Viminale, e quella del Consiglio dei Ministri che è convocato per il 15 corrente.

La situazione economica

L'ordine del giorno del Comitato Intersindacale indica chiaramente la vasta portata dei lavori che saranno svolti, i quali investono i più importanti problemi economici e sindacali. Esso infatti reca:

aspetto della situazione economica generale e prospettive per il futuro; ritardo nella conclusione delle trattative per i contratti collettivi; applicazione dei patti collettivi; fiduciari di fabbrica; uffici di collocamento; vertenze individuali; razionalizzazione e perfezionamenti tecnici dell'industria; ricchezza mobile a carico dei lavoratori; opera assistenziale e sportiva, Dopolavoro, spacci aziendali.

Sulla maggior parte di questi argomenti è superfluo richiamare l'attenzione dei lettori trattandosi di questioni note e ampiamente dibattute nei congressi e nei convegni sindacali. Il fatto importante è che saranno portate all'esame del Comitato intersindacale, il quale, sulle direttive che saranno tracciate dal Duce, potrà avviarle a soluzione definitiva e conclusiva.

Nella seduta di domani saranno esaminati innanzi tutto gli aspetti della situazione economica generale: esame preliminare necessario, data la correlazione che esiste tra la situazione economica e quella sindacale. Successivamente sarà esaminata la situazione che si presenta nella stipulazione dei contratti collettivi di lavoro. Come è noto, l'attività contrattuale delle associazioni è intensissima, e a tutt'oggi le cifre dei patti collettivi di lavoro, entrati regolarmente in vigore, sono veramente notevoli. Per non parlare che di contratti provinciali dal 1928 ad oggi, cioè in un anno e mezzo, si calcola che ne sono stati stipulati oltre duemila, di cui attualmente il numero più cospicuo è rappresentato da quelli stipulati per le varie categorie dei lavoratori dell'industria. Comunque, è intendimento dei poteri responsabili che questa attività sia intensificata, che tutte le categorie abbiano i loro contratti di lavoro, e che le trattative procedano sempre senza intralci e senza ritardi. Il Comitato Intersindacale esaminerà pertanto se sia il caso di adottare provvedimenti per rendere la stipulazione dei Patti rapida e sicura, eliminandosi quei ritardi e quelle lentezze che sono state in alcuni casi, peraltro eccezionali, deplorate. Ugualmente il Comitato esaminerà la situazione nei riguardi della effettiva applicazione dei patti stipulati, i quali debbono essere lealmente accettati da ambo le parti, in maniera che nè ai datori di lavoro deve essere resa l'osservanza di clausole più gravosa di quello che comporti in sostanza degli impieghi assunti, nè ai lavoratori debbono essere rimpiccioliti e annullati i benefici legittimamente acquistati. E' insomma lo spirito della più schietta collaborazione che deve presiedere ai rapporti tra le parti, perchè possa felicemente iniziarsi quella fase corporativa verso cui si orienta ormai decisamente l'azione degli organi governativi.

Fiduciari di fabbrica e uffici di collocamento

Una questione di notevole importanza, che dovrà essere affrontata dal Comitato, è quella dei fiduciari di fabbrica. Le direttive che verranno adottate saranno necessariamente ispirate al beninteso interesse della produzione, e varranno a comporre le divergenze, spesso vivaci, che su questo argomento si sono manifestate tra le organizzazioni dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori. L'esame del Comitato investirà la ragion d'essere di questa discussa istituzione, e stabilirà se i fiduciari di fabbrica debbono avere o meno una veste ufficiale, un riconoscimento preciso, e, in caso affermativo, quali debbono essere i modi della loro nomina, le loro funzioni, i loro rapporti con le direzioni di fabbrica e con le organizzazioni sindacali.

Parimenti non è improbabile che nell'esame del successivo comma, quello relativo agli uffici di collocamento, venga esaminata una questione di grande interesse politico e giuridico: l'opportunità, da alcuni sostenuta, di rendere più ampi e rigorosi i poteri degli uffici di collocamento, circondando di cautele e di limitazioni la facoltà di scelta dei datori di lavoro nell'ambito degli elenchi dei disoccupati.

Vertenze e Magistratura del lavoro

Per quanto riguarda le vertenze individuali è presumibile che sia esaminata l'aspirazione, avanzata soprattutto da alcune categorie di lavoratori, di vedere ulteriormente abbreviata e accelerata la procedura per la loro composizione dinanzi alla Magistratura del Lavoro. E' generalmente riconosciuto che la Magistratura adempie lodevolmente alla sua nuova funzione in questo campo, e che le sentenze in materia di conflitti individuali di lavoro vengono emanate con diligenza e sollecitudine veramente encomiabili; ma chi riflette alla particolare natura di queste vertenze troverà legittima l'aspirazione di vedere assicurato ai provvedimenti relativi una rapidità ancora maggiore, per la più completa tutela degli interessi delle classi lavoratrici.

Assai opportuna è apparsa la inserzione all'ordine del giorno di questa eccezionale sessione del Comitato Intersindacale, della questione della razionalizzazione e dei perfezionamenti delle industrie. Il problema sarà certamente esaminato da un punto di vista superiore agli interessi singoli delle parti: da un punto di vista cioè che tenga conto della necessità della produzione, delle condizioni del mercato del lavoro, delle particolari condizioni ed esigenze delle singole industrie.

L'argomento della ricchezza mobile a carico dei lavoratori ha particolare interesse per alcune Confederazioni, che hanno appunto preso l'iniziativa di portarlo alla discussione del Comitato. E' tra queste la Confederazione dei Sindacati del Commercio, che ha visto alcune delle categorie dei propri lavoratori private di una quota dei loro salari per essersi i datori di lavoro rivalsi su di essi delle somme pagate per la ricchezza mobile. E' intendimento della Confederazione porre in discussione il problema nel suo complesso e da un punto di vista generale, perchè pure rispettandosi sempre e in prima linea gli interessi del fisco, non venga alterato ai danni dei lavoratori l'equilibrio salariale assicurato dai contratti.

Infine il Comitato dovrà occuparsi delle questioni assistenziali e di previdenza fra cui verrà posta probabilmente quella dell'ordinamento da dare alle Mutue. Tratterà poi i problemi relativi alla organizzazione del Dopolavoro operai e delle società sportive, ed esaminerà le funzioni, l'utilità e costituzione degli spacci aziendali.

Si tratta in sostanza di un complesso di problemi, in cui importanza legittima pienamente l'interesse che in tutti gli ambienti si è manifestato per la prossima seduta del Comitato Intersindacale.

La battaglia del grano

Prefazione di Arnaldo Mussolini al libro di Mario Ferraguti

Milano, 9 notte.

Il gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini ha dettato la seguente prefazione al libro «Battaglie per la vittoria del grano» di Mario Ferraguti:

«Questa raccolta di articoli che Mario Ferraguti presenta ai suoi numerosi lettori e seguaci è assai significativa, perchè mostra, in chiara sintesi, tutto il valore di un decennio di attività e di lotte sostenute nel campo agricolo e particolarmente in quello della battaglia del grano. Il Ferraguti — pur giovane di età — può considerarsi un veterano. Quando nel 1919 si discuteva sul prezzo politico del pane e sulla fatalità di maggiori importazioni del prezioso cereale, egli impostò il problema del rifornimento granario con una visione prettamente realistica che aderiva agl'interessi mediati e immediati del popolo italiano, in un periodo di squilibri politici, di difficoltà, di esigenze smodate, di disamore alla terra. Mario Ferraguti nei giornali di Milano, prima alla Perseveranza poi al Popolo d'Italia, sostenne il principio che bisognava trovare in casa nostra le possibilità di far fronte al fabbisogno granario. Sulla base di chiari argomenti, egli ha mostrato la necessità di migliorare il sistema di produzione, di ritornare con l'amore alle colture dei campi, imperniare la nuova agricoltura sulla coltivazione del grano, applicando i migliori sistemi e la tecnica più moderna. A lui si deve l'aver affermato il principio di non aumentare la superficie coltivata a grano, ma di potenziare invece la produzione per ettaro. Il Ferraguti infine, insieme al sottoscritto, è stato l'ideatore di quel concorso per la battaglia del grano, che, bandito dalle colonne del Popolo d'Italia, ha avuto una fortuna insperata. Più tardi la nobile e degna iniziativa doveva essere assunta, migliorata e resa più vasta dall'intervento del Governo, e, lui uno dei primi iniziatori, è stato quindi logicamente nominato segretario del Comitato permanente per la battaglia del grano. Egli ricorda in questa sua pubblicazione la lotta dei primi tempi, le ostilità preconcette di molti cattedratici, la necessità di far fronte agli scettici che non mancano mai nelle cause nobili e giuste. Ora che siamo vicini alla mèta e che in breve volgere di anni l'Italia, pur mantenendo invariata la sua superficie granaria, avrà migliorato tanto le colture da far fronte al fabbisogno nazionale, è logico e giusto che questo buon combattente ricordi la sua opera completa di animatore e di anticipatore.

«La seconda parte del suo libro ha carattere esclusivamente polemico e rivela il fuoco giovanile di cui si anima la fede viva dello scrittore. Qui specialmente si ritrovano anche quelle doti di stile, che mostrano nell'agricoltore di oggi lo studioso di ieri. Ma, dopo lo studio, ben presto egli ha sentito prevalere in sè la passione per la terra, fonte prima della ricchezza nazionale: ha saputo rinunciare ad una attività che gli aveva già dato notevoli soddisfazioni e ha seguito, con ardore di pioniere, la nuova via prescelta. E' pur necessario fissare qualche volta gli atteggiamenti delle diverse personalità, sì che ciascuno abbia, nel quadro della resurrezione agricola nazionale, la sua parte di responsabilità e di premio. Mario Ferraguti, sotto questo aspetto va decorato come un velite della battaglia del grano e dell'agricoltura nazionale».

IL CONSIGLIO GENERALE DELLA FEDERAZIONE DELLE INDUSTRIE VARIE

L'organizzazione razionale e scientifica nel discorso di S. E. Bottai

Roma, 9 notte.

Si è riunito oggi, presso la Confederazione generale fascista dell'industria italiana, il Consiglio Generale della Federazione nazionale fascista delle industrie varie, sotto la presidenza dell'on. gr. uff. avv. Augusto De Martino, assistito dal segretario generale avv. Pirrera. All'importantissima adunanza sono intervenuti S. E. Bottai, il presidente generale della Confederazione, on. Benni, ed il vice-segretario generale prof. Dettori, nonchè i presidenti ed i commissari dei gruppi associati alla Confederazione.

Nelle ampie relazioni del Presidente e del Segretario generale sono state illustrate le diverse attività della complessa associazione che, nelle 32 categorie di industrie svariatissime che ne fanno parte, dalla gomma alle trasmissioni radioelettriche, dalla celluloide ai bottoni, dall'industria fonografica ai giuocattoli, sino alle scuderie da corsa rappresenta circa 8000 ditte, con 131 mila dipendenti controllati. L'importanza degli interessi associati alla Federazione è risultata dal valore delle esportazioni e delle importazioni nel 1928 relative ai prodotti delle industrie stesse, che rappresentano nella bilancia commerciale circa 610 milioni di esportazioni di fronte a circa 365 milioni nelle importazioni, con un saldo attivo relativo di circa 240 milioni.

Il discorso dell'on. Benni

L'attività federale si è svolta su 38 contratti sindacali di carattere collettivo, su ben 74 questioni di carattere economico, prevalentemente attinenti al trattamento doganale ed ai dazi interni, ai rapporti con le pubbliche amministrazioni, ed alla razionalizzazione delle industrie. L'assemblea ha approvato per acclamazione le relazioni della presidenza, della segreteria generale e della tesoreria, eleggendo per acclamazione a vice-presidenti il gr. uff. dott. Piero Pirelli ed il comm. dottor Piero Bondi. Quindi ha preso la parola l'on. Benni, il quale ha sottolineato l'importanza qualitativa della riunione dei presidenti di gruppi di questa caratteristica Federazione, definita, con frase felice, dall'on. Olivetti, una piccola Confederazione nella Confederazione, data la varietà e l'importanza delle industrie in essa rappresentate.

L'on. Benni così prosegue: «Si è voluto dal Capo del Governo, con quella sua comprensione meravigliosa di tutti gli argomenti di tutta nostra vita, stabilizzare la lira e la si è voluta stabilizzare perchè il Capo del Governo sa benissimo che l'industriale italiano non è uno speculatore; l'industriale italiano è una persona la quale deve sapere assolutamente che cosa costa il prodotto, per poterlo vendere con quell'utile necessario indispensabile alla vita dell'azienda, alla modifica, alla trasformazione, al miglioramento degli impianti; ma venderlo con utili semplicemente sufficienti e che il prezzo non sia poi di ostacolo ad una più grande diffusione del proprio prodotto.

La gratitudine al Duce

«Ora l'industriale italiano aveva assolutamente bisogno di una base sicura, indispensabile a poter fare i propri calcoli, i programmi, per poter realmente lavorare e non lasciare al caso ed alla fortuna, quasi mai alla intelligenza, il fatto di avere computato bene o male, e di avere trasformata quella che è la diuturna opera di ricerca, di analisi, di attività, per diminuire i costi di produzione, per produrre meglio, per cercare gli sbocchi all'estero, per trovarsi poi a che un semplice colpo di cambio gli avesse completamente distrutta tutta questa paziente preparazione. Di ciò noi dobbiamo, sopra ogni cosa, essere grati al nostro Capo. E il nostro Capo ha voluto, dopo avere cercato quale sarebbe stata la migliore base sopra la quale stabilizzare, sceglierne una, ed una doveva esserne scelta, qualunque essa fosse.

Da qualcheduno si è voluto criticare la scelta, dicendola inadeguata alle nostre possibilità, facendo dei confronti con altri Stati industriali a noi vicini, certamente più vecchi nell'industria, più ricchi di noi dei mezzi di cui potevano disporre, e da questo confronto dedurre che abbiamo sbagliato nel fissare quella cifra; che la nostra vita economica sarebbe stata troppo sacrificata in questa condizione, e che noi avremmo dovuto andare al fallimento per una non esatta comprensione della nostra industria. I fatti hanno dato una risposta precisa a questa non esatta osservazione.

«La realtà è che a due anni di distanza, noi vediamo la nostra industria, che si è certamente ancora più raffinata e rinforzata nelle proprie posizioni ed ancora più lo sarà per l'avvenire».

Parlando poi del problema del perfezionamento della nostra produzione, l'on. Benni ha dichiarato che senza volere affatto difendere il sistema Bedaux nè qualunque altro sistema, reclama assolutamente il dovere, non il diritto, degli industriali di perfezionare i propri prodotti.

Parla S. E. Bottai

Salutato da applausi scroscianti, si leva a parlare il sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bottai che dopo avere ringraziato gli intervenuti, così prosegue:

«E' stato osservato che questa vostra Federazione è una federazione molto interessante, perchè è una specie di laboratorio sperimentale della Confederazione dell'industria. Dal grande industriale al piccolo industriale, nel seno di questa Federazione delle industrie varie, voi potete compiere vari esperimenti di organizzazione e di rapporto colle Confederazioni dei lavoratori, che possono essere veramente esemplari anche per le altre Federazioni della Confederazione dell'industria. Quindi questa Federazione, che può apparire un poco abnorme, la quale non ha un carattere unitario, è una federazione che ha grande interesse ed i cui lavori io ho sempre seguito e seguirò da oggi in poi col massimo interesse e la massima passione. Sono stati toccati nella relazione dell'on. De Martino vari problemi, su alcuni dei quali non voglio nè posso pronunziarmi, perchè dovendo razionalizzare il lavoro, comincio col razionalizzare il mio, e quindi mi occupo semplicemente di quello che mi riguarda in una maniera diretta.

«La posizione del Ministero delle Corporazioni è ancora una posizione curiosa, inquantochè voi fate capo al Ministero delle Corporazioni per quelli che sono i problemi delle organizzazioni sindacali; fate capo al Ministero delle Corporazioni per quelli che saranno domani i problemi dell'organizzazione corporativa; ma vi è un determinato punto, quando questi problemi necessariamente si riattaccano ai problemi della produzione, in cui la nostra competenza cessa.

«Potrà essere deprecabile o no, non sta a me pronunziarmi; ma evidentemente nella relazione dell'amico De Martino, vi sono problemi di produzione, di economia, ecc., sui quali io, a tutt'oggi, allo stato attuale degli atti della mia competenza, non ho nessuna ragione di pronunziarmi. Il Ministero delle Corporazioni, per molti di questi problemi, serve di tramite fra la Confederazione e gli altri Ministeri competenti, e questa specie di opera mediatrice è stata sempre gradita alle Confederazioni ed è stata anche qualche volta e spesso, per non dire sempre, efficace. Ma a tutt'oggi, ripeto, noi non possiamo e non dobbiamo fare di più.

Diritto e dovere del datore di lavoro di perfezionare la produzione

«Negli ulteriori sviluppi dell'ordinamento corporativo è certo da augurarsi una maggiore unità di studio e di impostazione dei problemi, dal problema sindacale, a quello corporativo, a quello della produzione, che sono destinati evidentemente a formare un complesso organico e unitario. Ma di uno dei problemi, che voi avete toccati, io non posso a meno di interessarmi, perchè è stato oggetto di discussioni sindacali; non posso disinteressarmene, se non altro, al fine di frenare o indirizzare questa polemica, la quale, se pure ha avuto degli eccessi non sempre lodevoli, ha tuttavia la sua utilità, perchè imposta di fronte al paese, di fronte alla sua coscienza e alla sua conoscenza, gli aspetti della nostra fatica produttiva, che il paese ha il torto qualche volta di non conoscere in tutta la sua importanza e in tutte le sue difficoltà.

«Accenno ai problemi della organizzazione scientifica del lavoro e della razionalizzazione della produzione. Le mie dichiarazioni vi possono interessare, in quanto che vi daranno conoscenza di quello che è l'orientamento del Ministero delle Corporazioni in questa materia. Voi avrete visto, dall'ordine del giorno del Comitato Intersindacale, che si discuteranno in una seduta sotto la presidenza del Capo del Governo, particolarmente questi argomenti; quindi le mie dichiarazioni hanno, fino a questo momento il valore di una opinione quasi personale, che potrà essere evidentemente modificata dalle discussioni che avverranno sotto la presidenza del Primo Ministro e Capo del Governo. Ma dichiaro tuttavia, e sono quasi certo di non essere molto lontano dal vostro pensiero, affermando concisamente che non può essere messo assolutamente in discussione da nessuno, e quindi tanto meno dai sindacati dei lavoratori, il diritto da parte del datore di lavoro di dare alle proprie aziende e alle proprie officine, quella organizzazione di lavoro che sia più atta a farle produrre al massimo. Non solo il datore di lavoro ha questo diritto considerando la sua posizione di responsabile dell'impresa di fronte all'impresa stessa, ma questo diritto si converte in un dovere, considerando la posizione del datore di lavoro di fronte all'interesse nazionale. Quindi è insieme questo un diritto ed un dovere, perchè la sua responsabilità egli deve quotidianamente commisurare alle supreme necessità della produzione nazionale». (Vivi applausi).

«Evidentemente — l'on. de Martino lo ha affermato, ed io sono lietissimo di questa sua affermazione — il problema dell'organizzazione sociale e della organizzazione interna dell'industria, come il problema della razionalizzazione e della produzione, non sono senza interesse per le masse lavoratrici, e sarebbe chiedere troppo che le masse lavoratrici, attraverso i loro organi responsabili e i loro dirigenti, si disinteressassero di questi problemi, che possono avere delle ripercussioni assai vaste nelle condizioni stesse delle masse; onde il Ministero delle Corporazioni ritiene che nel procedere a questo lavoro di organizzazione interna delle aziende, specialmente quando ci troviamo di fronte alla applicazione di metodi di così vasto rivolgimento, come è, per esempio, il sistema Bedaux, ne consegue la necessità di considerare gli spostamenti che si determinano nelle condizioni di lavoro, e quindi la necessità, anche, di considerare gli spostamenti che si possono determinare nelle garanzie stesse del lavoro che l'industria deve offrire ai propri operai. Questo è evidente.

La posizione del Ministero rispetto all'organizzazione del lavoro

«Voi comprendete che se noi stipuliamo e concludiamo i contratti di lavoro per una importante categoria di lavoratori industriali, in un determinato regime produttivo, con un determinato metodo, se a un dato momento interviene l'applicazione di un altro metodo, si cambia radicalmente, ab imis, tutto il processo produttivo.

«Noi abbiamo uno spostamento tale, che si impone di esaminare quali sono gli spostamenti che si determinano nelle condizioni del lavoro e quindi nelle garanzie necessarie.

«Un secondo punto è questo (ed è stato anche chiaramente accennato dall'on. De Martino, e approvato dall'amico Benni): noi non possiamo, in uno Stato corporativo, quindi in uno Stato di cui si afferma la solidarietà e la rispondenza, i rapporti, l'interferenza fra i rami di produzione, che sembrano apparentemente lontani, ma viceversa sono collegati, non possiamo considerare il problema della organizzazione scientifica del lavoro e della razionalizzazione della produzione relativamente ad una sola azienda o ad una sola branca di aziende; ma evidentemente, bisogna che ricerchiamo, per rami di industrie, gli spostamenti che porta, rispetto alle altre industrie dello stesso ramo, da razionalizzare, un determinato lavoro mediante certi metodi o certi altri. E questo che si dice per i singoli rami di industrie, a più forte ragione si dice per quel complesso, che è l'azienda produttiva nazionale.

«Lo Stato non può rimanere indifferente di fronte a questo problema, perchè l'applicare su maggiore o minore scala, con maggiore o minore sensità di intenti e propositi, certi metodi di organizzazione scientifica e di razionalizzazione, porta e degli spostamenti, per esempio, nelle masse dei disoccupati, porta a dei mutamenti, che lo Stato deve considerare e deve essere in grado di regolare ed orientare. Questa, e semplicemente questa, è la posizione del Ministero delle Corporazioni rispetto a questo problema. Credo che le mie dichiarazioni siano perfettamente ortodosse, non solo da un punto di vista corporativo, ma anche da un punto di vista industriale, perchè in questo caso l'interesse corporativo coincide perfettamente con quello che è l'interesse dell'industria, ed io non ho su questo problema, salvo a completare ed integrare le mie idee in discussioni successive, altro da dirvi.

«Voglio però, prima di chiudere queste mie brevi dichiarazioni, compiacervi per l'opera più propriamente sindacale che voi avete compiuta. Il numero dei contratti, che voi avete stipulati e conclusi, la severità con cui voi li osservate, e in ogni modo le parole dell'amico Benni, che questi contratti vanno osservati e vanno fatti osservare anche a coloro che non vogliono intendere la necessità sacrosanta di osservare i contratti, sono altrettanti sintomi confortanti, che accolgo con infinito piacere. Esprimerò al Capo del Governo la sensazione di fierezza e di sicurezza, che da questa vostra intima riunione io raccolgo nel mio cuore e nel mio animo».

Il discorso di S. E. Bottai è salutato alla fine da vibranti applausi. Sono stati poi posti in discussione gli ordini del giorno presentati.

Il discorso di S. E. Bottai, seguito dal più vivo interessamento, è salutato alla fine da vibranti applausi. Sono stati poi posti in discussione gli ordini del giorno presentati.

Parto trigemino a Napoli

Napoli, 9 notte.

Si segnala un bel parto trigemino: tre maschietti, dati alla luce dalla moglie di un tale Umberto Salvatore. Ai tre bambini verranno imposti i nomi augurali di: Vittorio, Umberto e Benito.

Praga chiede a Budapest di rilasciare la spia Pecha

Viva irritazione in Ungheria

Vienna, 9 notte.

Da varie parti si annunziano per la prossima estate viaggi e incontri di illustri personalità. Già dicemmo che Venizelos farà a Re Alessandro di Jugoslavia una visita a Bled. Oggi si apprende che Re Alessandro è stato invitato dal Presidente Masaryk ad assistere alle manovre che in Cecoslovacchia si svolgeranno il mese venturo. L'invito si estende allo Stato Maggiore jugoslavo. Re Alessandro soggiornerà nel castello di Kremsier.

Quanto a Venizelos, telegrammi da Atene dicono che, dopo la sessione ginevrina di settembre, egli visiterà, fra le altre città europee, Vienna e Budapest.

Peccato che in Europa centrale e nei Balcani i rapporti fra i Governi non siano tutti caratterizzati dalla cordialità indispensabile per interpretare questi incontri nel senso più favorevole. Oggi, per esempio, abbiamo un certo peggioramento nei negoziati fra Budapest e Praga per comporre il conflitto generato dall'arresto di spie ceche alla stazione di frontiera di Hidasnemeti. Con una sua nota, il Ministro di Czecoslovacchia a Budapest ha, nientemeno, chiesto il rilascio del ferroviere Pecha, che pure fu colto in flagrante ed è del resto confesso; inoltre ha chiesto garanzie affinchè in avvenire non abbiano più a ripetersi incidenti simili. Il Governo czecoslovacco è d'avviso che, qualunque delitto possa commettere un ferroviere in una stazione di frontiera mista, sia unicamente lecito reclamarne il trasferimento.

L'Agenzia Ufficiale Ungherese dice che a Budapest simili richieste sono state accolte con vivo stupore. La nota viene considerata eccezionalmente aggressiva. Se l'Ungheria accettasse senz'altro il punto di vista sostenuto dal Governo di Praga, questo significherebbe stabilire il principio che in avvenire tutti i ferrovieri czecoslovacchi addetti al servizio di frontiera, potrebbero liberamente darsi allo spionaggio, sicuri di rischiare, al massimo, un trasferimento.

Motivi di preoccupazioni non minori (sebbene la situazione generale europea sia tale da non consentire che le preoccupazioni suscitino vero e proprio allarme) potrebbero offrire i rapporti fra la Bulgaria e la Jugoslavia. I continui incidenti di frontiera già alcuni giorni addietro indussero il Ministro d'Inghilterra a Sofia a sollecitare informazioni dal Presidente del Consiglio Liapcef. E un passo analogo è stato compiuto dall'incaricato di affari francese. Ambedue i diplomatici, dicono i telegrammi da Sofia, hanno espresso la loro viva inquietudine per l'attuale tensione e la speranza che i malintesi esistenti possano essere illuminati con spirito di pace e di conciliazione, aggiungendo che in tal senso si è pure agito a Belgrado. I giornali sofioti attribuiscono al Ministro d'Inghilterra la dichiarazione di avere il Governo londinese consigliato alla Jugoslavia di ratificare gli accordi di Pirot. Il Presidente del Consiglio Liapcef, nel ringraziare, ha tenuto a mettere in rilievo che gli sforzi di Londra e Parigi in favore della pace concordano perfettamente con il pacifico atteggiamento della Bulgaria di fronte alla Jugoslavia. Intanto, a Sofia corre voce che Liapcef sia piuttosto irritato della situazione in cui lo ha posto il Ministro degli Esteri Burov, andando in vacanza a Vichy giusto in un momento simile.

«Due vestiti da sera bastano alla eleganza delle signore» sentenzia il Tribunale di Vienna

Vienna, 9 notte.

Una lieta novella per i mariti desiderosi di premunirsi contro le eccessive spese per abbigliamenti della consorte. Due toilettes da sera, ha sentenziato il Tribunale Civile di Vienna, deliberando in seconda istanza, possono largamente bastare ad una signora, che frequenti i salotti. Questa sentenza va incorniciata e appesa alle domestiche pareti. La dobbiamo ad un originale processo intentato dalla concertista Nelly Lorbeer alla Società proprietaria di un grandioso Stabilimento balneare. Ricercando, dopo il bagno, il vestito, la signora Lorbeer toccò col braccio sinistro un condotto di acqua calda, riportando ustioni di secondo grado, le quali, per qualche tempo, la costringono a indossare abiti con maniche. Morale: la Società, a suo giudizio, deve rimborsarle le spese cagionate dalla trasformazione delle toilettes, già possedute e di più le deve pagare l'abito nuovo, che di urgenza si è fatto fare. Il Tribunale ha riconosciuto soltanto la fondatezza della prima richiesta. Avendo riparato due toilettes — è detto — la signora non aveva bisogno di altro. Dunque, la Società pagherà l'aggiunta delle due maniche e niente altro.

Ingiustizia umana! Una ricchissima Società per azioni è protetta dalle leggi più che un inerme marito.

Si sveglia dopo 7 anni e dice: «Vorrei mangiare una patata»

Vienna, 9 notte.

Cose pazze succedono in Russia. A Mosca una ragazza di 10 anni nel 1922 cadde in sonno letargico. Alcuni medici l'assistettero continuamente, la nutrirono mediante alimentazione artificiale, insomma fecero in modo che la bambina non solo potesse dormirsela, mentre diecine di milioni di russi subivano l'esperimento bolscevico, ma potesse anche crescere. Nello scorso gennaio la ragazza diede segno di volersi svegliare. Tutte le madri sanno che prima di far saltare dal letto una ragazza, la quale abbia dato segni di volersi svegliare, ce ne vuole. Ma questa russa vi ha impiegato un po' troppo, perchè ha voluto rimanere a poltrire fra le lenzuola ancora alcuni mesi. Poi qualche volta ha risposto con cenni della testa all'infermiera e giorni fa, dopo essere stata assalita da forte febbre, ha anche pronunziato qualche parola mormorando: «Vorrei mangiare una patata». Ricordare dopo sette anni di sonno come si dica in russo «vorrei mangiare una patata» è veramente impressionante.

La guerra alle zanzare di Bombay ostacolata dalla superstizione degl'indiani

Bombay, 9 notte.

Un curiosissimo dissidio, relativo alla malaria, mette alle prese in modo violento da qualche giorno il Municipio di Bombay e i suoi amministrati. L'Ufficio d'igiene ha dichiarato che non si potrebbe avere ragione della malaria, dovuta, come è noto, alla punzecchiatura di zanzare, se non coprendo tutte le cisterne private. Il Municipio ha emanato subito una ordinanza in questo senso; ma gli indiani hanno fatto dell'ostruzionismo, esigendo che i raggi del sole raggiungessero le acque delle cisterne. Si pensò allora di coprirle per mezzo di telai vetrati, ma alcuni credenti non si ritennero soddisfatti, perchè dicevano che in tal modo gli spiriti dell'acqua non potranno entrare nelle cisterne e uscirne liberamente. Per questi ultimi venne proposto di fabbricare dei telai di rete forati a buchi piccolissimi, capaci di lasciar passare gli spiriti, ma di impedire il passaggio delle zanzare. Le cose sono a questo punto e si aspetta per la prossima settimana un vivo dibattito a tale riguardo.

L'americano in Europa

Una sera d'estate, a Long Island, il già maturo magnate Samuel Dodsworth si trasporta col desiderio alla riva opposta, alla spiaggia del Connecticut, a New Haven. E gli torna a mente un remoto giorno di primavera, quando, studente a New Haven, di là aveva volto lo sguardo a Long Island, dall'altro lato del braccio di mare, e in quella lontana riva aveva immaginato romantici approdi. Questo fenomeno d'attrazione dell'altra riva, che il Giraudoux ha analizzato nei suoi grotteschi aspetti in alcune pagine memorabili di *Elpénor*, sembra da un pezzo in qua diventato comunissimo nei due continenti che si guardano attraverso l'Atlantico. L'America cerca di europeizzarsi, la Europa di americanizzarsi; ma questo è solo il lato più ovvio del fenomeno. Il lato più curioso è offerto dalle attrazioni per antipatia, dalla coscienza predominante di vedersi in funzione dell'altra riva, dal permanente campionato Europa-America su cui sembra da qualche tempo imperniata la vita del mondo civile.

L'americano intelligente che si mette a viaggiare, poi, quello sì che presenta un caso pietoso! Finisce per sentirsi ossessionato dalla coscienza d'esser americano, non meno di quanto lo sia un ebreo in Germania o in altro paese antisemita. Chè l'americanità, si direbbe, forma una categoria più squisita e appartata di ogni ordinaria estraneità: diventa una questione di principii, quasi di colore, di un colore dell'anima più inveterato del nero dell'Etiope o delle macchie del leopardo. E' quasi superiore alla razza; si può nascere francesi, tedeschi, italiani, o greci, e non farsene un'idea fissa; ma ci si sente ebrei o americani come ci si sente peccatori per colpa d'Adamo. C'è un implicito tabù nell'appartenenza a quelle due categorie eccezionali. E forse molto è detto, quando è detto che l'Americano è il «nuovo ricco», il *parvenu* tra i popoli.

I travagli dell'anima di un *Estadounidense* (secondo l'efficace vocabolo spagnuolo) messa a contatto della civiltà europea formano l'argomento dell'ultimo romanzo di Sinclair Lewis, l'autore del famoso *Babbitt*. *Babbitt* è il ritratto veridico del caratteristico magnate industriale d'America; così veridico che oggi, nei paesi anglo-sassoni, a dire *Babbitt* s'intende subito a che tipo umano ci si riferisce. *Dodsworth*, che dà il titolo al romanzo pubblicato quest'anno (Londra, Cape, editore), è un altro ritratto, ma non una caricatura. Samuel Dodsworth, correntemente Sam, e per gli amici provinciali Sambo, non è un Babbitt, benchè fino a cinquant'anni abbia vissuto più o meno la vita d'un magnate industriale. Fino a cinquanta anni Dodsworth è il presidente della Revelation Motor Company, non sta dietro che a tipi di motori d'automobile e a cifre, ha due figli nati da una bellissima moglie, il cui vero carattere sonnecchia nei recessi della psiche fintantochè essi vivono nella provinciale e bigotta città di Zenith, che, più che una città, è una di quelle fungaie quali sorgono nei centri industriali rapidamente, a serie. Se una più potente Compagnia non avesse assorbito la sua, con ogni probabilità Dodsworth avrebbe continuato per forza d'inerzia a lanciar sul mercato nuovi tipi di macchine e ad accumular quattrini fino all'esaurimento della sua robusta carica, e Fran Dodsworth avrebbe conservato la riputazione di donna seria e refrattaria, bella e fredda come un plenilunio di novembre. Ma ecco che, liquidati gli affari, a Sam salta l'estro di effettuare un sogno avventuroso della giovinezza: viaggiare pel mondo, vedere quella tanto decantata Europa.

La prima scossa la riceve in Inghilterra. Tra cugini ci si bisticcia volentieri; un caso tipico è quello dell'Italia e della Francia. Quello dell'Inghilterra e degli Stati Uniti è un altro. E' risaputo che americani e inglesi si dànno reciprocamente sui nervi che è un piacere; ma l'inglese, seccato di quella che il suo parente chiama la *beastly superiority of the Britishers*, alla peggio considera l'americano come un irritante caricatura di sè stesso; l'americano invece si rode, stringe i pugni qual ragazzo bizzoso, contro quella cugina maggiore che lo guarda tra compassionevole e divertita, come una zia aristocratica guarda un nipotino maleducato. Il massimo complimento che Dodsworth si senta rivolgere è di avere una pronuncia che lo farebbe prendere per inglese; chè agli occhi degli inglesi l'americano è un barbaro che fa del suo meglio per imparare le buone maniere. Certi americani si persuadono talmente della parte loro assegnata, che si sforzano di diventare più inglesi degl'inglesi, e approfittano d'ogni occasione per dir male dell'America. Ma Dodsworth non è Lady Ouston, e ogni tanto sbotta: «E' troppo!», e quando a Londra s'incontra con compatrioti a un banchetto esclusivamente americano, si sente pieno di simpatia per quella loro rumorosa giovialità, così diversa dal tedio dei banchetti inglesi: gente, gl'inglesi, che sa rimaner solitaria in pubblico. L'Inghilterra è troppo piena di sfumature per Dodsworth, e in Inghilterra, se non si riesce a distinguere le sfumature, anzi, gli abissi tra categoria e categoria sociale, si è liquidati come in marina chi è affetto da daltonismo. Violento è il contrasto tra un laureato di Oxford e uno dell'Università di Londra, tra un uomo che è stato educato alle *public schools* e uno che non lo è stato. Il povero americano rasenta quegli abissi come un sonnambulo, e l'inglese ne è scandalizzato e un po' anche divertito. Non c'è che dire, l'Inghilterra è il paese più *snob* del mondo; vi domina un'etichetta che, per non esser codificata, non è però men rigida di quella della Corte di Spagna.

Ma la lezione che impara Fran, la moglie di Dodsworth, è più complessa. Non conosce le regole del gioco d'amore? Pensa a inseguargliele il maggiore Lockert, che si sente autorizzato dalla condotta di Fran, ringalluzzita a contatto dell'*homo europaeus*, a chiederle amore. Fran casca dalle nuvole e lo mette alla porta, non senza che l'altra prima le dichiari che la colpa è tutta di lei, che l'ha stuzzicato e poi s'è rifiutata di giocare *a faire game*, la partita reale, dove si fa onore agli impegni presi. Ma Fran, convintissima d'essere un paragone di modestia, chiede al marito di partir dall'Inghilterra: «In questo paese non ci resisto più, pensando che c'è quell'uomo là che ride alle mie spalle. O se no, mi toccherà chiederti di tirargli una rivoltellata e la legge qui è così parziale!». Fran comincia a rivelarsi, ma Sam Dodsworth non apre gli occhi che appena, e lascia con dolore l'Inghilterra, dove il paesaggio gli è caro come quello d'una seconda patria (dopo tutto i Dodsworth dovevano essere vissuti almeno tremila anni in Inghilterra, e in America non più di trecento), dove scopre una quiete ignota alla febbrile vita americana, dove la gente sa vivere e non s'immischia della condotta morale e delle opinioni dei vicini. Così, con un misto di ribellione e d'ammirazione, Dodsworth a malincuore parte per Parigi.

Parigi, la Parigi che gli americani visitano, può essere definita a prima vista come una delle più grandi e certo la più amena delle moderne città americane. Dodsworth non coglie solo gli aspetti più banali di Parigi; sente che è una città che ha molto vissuto e molto sa, e ammira quel potere che hanno i francesi di passare il tempo chiacchierando a un caffè, senza l'assillo degli affari. Tuttavia, dopo un po' di frequentazione di circoli intellettuali, Sam vuol tornare in America per una riunione anniversaria di antichi compagni di scuola, e la moglie, che si sforza di sentirsi europea, resta. Il ritorno alla multiturrita Nuova York è trionfale. Dodsworth si lascia conquistare dall'entusiasmo di un giornalista, Ross Ireland, che professa ammirazione pei veri americani a diciotto carati, i *reale home-baked he-Americans*, e in segreto, poi, ha gusti che stridono con quella sua ammirazione. Bastano poche ore di Nuova York perchè Sam si senta estraneo a quel mondo allucinato, scomposto, volgare e turbinoso; quando a sera ritrova Ross, son due spassati che si confessano. Gli americani son vittime della loro poderosa organizzazione meccanica. «Ho concluso di più a Vienna in tre ore che non mi riuscirà di far qui in tre giorni — dichiara il giornalista — quegli austriaci non hanno commessi specializzati e schedari che impediscan loro di parlar d'affari». E poi, a Nuova York, così al corrente di ogni ultimo ritrovato in fatto di *comfort*, non c'è un solo posto, un caffè, una piazza, dove potersi sedere e sentirsi umani. Ridicola attività d'insetti gli pare quella folla che s'agita all'ombra dei grattacieli. «*Honestly, Sam, I don't get these here United States*» (francamente, Sam, non li capisco questi Stati Uniti), conclude il giornalista.

Americani giunti a questo punto divengon preda d'un assurdo gioco di contraddizioni; si senton spinti a esaltare l'America contro chi l'attacchi, e a deprimerla contro chi l'esalti. Sarà vero quel che dice Elon Richards, che quest'«avventura americana» è la più grande del mondo, tanto più grande in quanto che gli americani sentono che l'Europa ha un monte di cose di cui essi mancano, e vogliono conquistarlo, si da aggiungere alla certezza del futuro, che l'Europa non ha e l'America possiede, la certezza del passato, della tradizione, che solo appartiene all'Europa?! «Uhm», conclude Sam, e più scuote il capo quando apprende dalle labbra del figlio che il suo ideale è d'essere agente di borsa; neanche industriale, creatore, dopo tutto, come lui, Sam, ma speculatore: il denaro pel denaro.

Intanto, in Europa, Fran ne combina di belle. Fa l'europea in compagnia di una Madame de Pénable, una specie d'avventuriera, e poi ha una violenta lite con lei, che l'accusa d'averle portato via uno degli amanti, il bell'ebreo Arnold Israel. E allora ricorre al marito: «Come mi sarebbe piaciuto che tu fossi stato qui per picchiare Madame de Pénable! Con quella tua bella e forte manona! L'avresti fatto con tal calma ed impegno!». Tornato in Europa, Sam apprende che la moglie è l'amante del bell'ebreo. Colpa di Sam: «Lascia che te lo dica, caro Samuel, sarebbe stato meglio per te e per me pure, se tu avessi dedicato un po' del tuo preziosissimo tempo all'arte disprezzata di stimolare una donna a un certo grado di passione romantica; se un po' dell'attenzione che hai spesa nei carburatori tu l'avessi concessa a me, e magari a qualche altra donna». Fran è come una bambina malavvezza e irresponsabile, non sa vedersi com'è, ha bisogno di drammatizzarsi, d'immaginarsi sempre nella parte nobile di vittima; ed è questa sua puerilità che rende clemente il marito. Protesta contro i rimproveri di lui, chiamandoli insulti, ma poi si lascia persuadere a partir per la Spagna. Dopo poche settimane, ha dimenticato tutto di Arnold Israel.

L'avventura seguente è ancora più grave, e questa capita in Germania, dove Fran se la intende con un nobile austriaco decaduto, Graf Kurt von Obersdorf, dalle maniere affascinanti e alquanto istrioniche. Questa volta si parla di divorzio e di nuove nozze. Sam, miracolo di sopportazione, lascia alla moglie un mese di tempo per decidersi, e si rimette a viaggiare, e impara un po' a conoscer le donne; trova un ideale per qualche settimana in un esuberante e generoso tipo di *bohémienne*, a Parigi, e un ideale ben più serio a Venezia, in una quieta e raffinata americana, Edith Cortright, l'opposto dell'ambiziosa e capricciosa Fran. A Napoli, e in quell'italianissimo angolo d'Italia, Sam sentì che poteva essere un americanissimo americano senza bisogno di scusarsi». A Napoli, nella villa degli Ercole, dove Edith e Sam si recano, tutto spira simpatia e benevolenza, non come in America, dove la furiosa intolleranza dei moralisti non lascia in pace, non come in Inghilterra, dove uno straniero è trattato come un essere di razza inferiore. «Lasciati vivere in pace, Sam! — gli dice Edith. — Tu sei tipicamente americano nel sentirti gravato da un senso di colpa, qualunque cosa tu faccia o non faccia». Sam finalmente trova la pace in quell'antichissimo angolo della vecchia Europa, che non morirà perchè gli europei han quel che manca agli americani, l'amore della terra. E gli vien fatto di chiedersi se, invece che l'europeo, non sia piuttosto l'americano il decadente, il fiore effimero di una civiltà in pericolo. Come l'ebreo corrompe le teorie svolgendole fino all'assurdo, a fil d'una logica inumana, così forse l'americano corrompe il progresso meccanico, portandolo alle estreme conseguenze e facendo dell'uomo stesso una macchina.

Ma l'idillio di Sam è interrotto da un disperato appello della moglie. La madre di Kurt, rigida cattolica, si oppone al matrimonio del figlio con una divorziata, e Fran si rivolge ancora al marito, la cui unica funzione è quella di difenderla, secondo la sua squisita e puerile idea d'americana. «Lo so, Edith, lo so purtroppo — dice Sam, che cede anche questa volta all'appello, rinunziando alla propria felicità — lo so, ma non posso farci nulla. Fran è la mia creatura. Mi tocca darmene pensiero». Ritrova la moglie in piroscafo e tutto ricomincia dacapo. Fran dapprima si sfoga col marito come una bimba che è stata male trattata da un estraneo, dà al marito mille ragioni, e dopo un po' riecola a impartirgli lezioni di contegno, a comandarlo a bacchetta come un servitore. Ma questa volta (era tempo!) Sam si ribella e, giunti a Nuova York, pianta la moglie e torna da Edith col prossimo servizio per l'Europa.

Come si vede, un romanzo di tendenza e di costume, con intenti polemici e dimostrativi abilmente lumeggiati; persuasivo, nell'ambito delle sue intenzioni. Arte applicata, questa, di Sinclair Lewis, ma che pure ha una sua ragion d'essere. In ogni caso, è infinitamente più utile, per la sincerità con cui i problemi sociali son trattati, che non le utopistiche visioni di un'America di fantasia, le quali, mentre recan dubbi contributi all'arte, non ne recano alcuno alla comprensione del continente d'oltre Oceano.

Mario Praz.

Esplorazioni e restauri in Vaticano

Roma, 9 notte.

All'infuori degli ultimi avvenimenti di tanta risonanza nazionale e mondiale, i Palazzi apostolici, Vaticano e Lateranense, hanno sempre rivestito una importanza di prim'ordine per tutto il mondo colto e non soltanto per il mondo cattolico, dal punto di vista dei cimeli di ogni sorta e di ogni tempo che vi sono raccolti, nonchè dal punto di vista della stabile decorazione, interna specialmente, degli stessi palazzi monumentali. Dalle civiltà più remote lo sguardo passa con facilità e con diletto, negli ospitali edifici, agli incunaboli e ai capolavori dell'arte italiana moderna, dal primo Rinascimento al barocco. Un'occhiata sola ai Musei vaticani di scultura discopre estese vedute panoramiche di arte romana, e risalendo indietro nel tempo, di arte etrusca, greca, assira ed egizia.

Sono le collezioni incominciate ad abbozzare già nel Quattrocento e portate a grande splendore nei secoli successivi dall'illuminato mecenatismo dei papi. Con la data del 1870 gli incrementi magnifici dei Musei Vaticani vengono meno, a tutto vantaggio delle collezioni e dei Musei governativi romani di nuova formazione. Non perciò quelli si sono cristallizzati del tutto, poichè anzi seguitano di tempo in tempo a fornire argomento di liete sorprese ai più assidui visitatori.

Collezioni

La sezione egiziana dei Musei vaticani è notoriamente una delle più antiche e delle più importanti del genere in Italia. Ad iniziativa dell'egittologo Orazio Marucchi, d'intesa col direttore generale dei Musei, prof. Bartolomeo Nogara, sono state da poco esplorate sistematicamente, come non era stato mai fatto, e sono ora illustrate nei «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», due casse funerarie egizie antropoidi, o a forma umana, dipinte e contenenti le intatte salme imbalsamate di un uomo e di una donna dell'età delle ultime dinastie. L'egittologia ne ha ricevuto un rispettabile incremento.

Una delle branche però, in cui più felicemente si svolge la specializzazione delle raccolte vaticane è quella costituita da monumenti, come statue, rilievi, pitture, iscrizioni, riguardanti le origini del Cristianesimo. La collezione lapidaria, o delle iscrizioni, da tempo istituita in Laterano, si è arricchita anche recentemente di cimelii attestanti per la via più certa ed eloquente, la scrittura, la rapida penetrazione della nuova fede tra le varie classi sociali romane in età imperiale.

Le Stanze di Raffaello

Le celebri pitture delle stanze di Raffaello danno qualche preoccupazione. Può essere a tutta prima causa di stupore il fatto che pitture dipinte a buon fresco su pareti e su volte di sale chiuse e ottimamente tenute, diano luogo a preoccupazioni. Eppure anche di recente queste pitture, da cui l'ufficio tecnico espressamente istituito in Vaticano non distoglie mai l'attenzione, presentano, dopo oltre quattro secoli, segni visibili, per quanto fortunatamente rari, di deperimento.

La polvere che per infinite vie si deposita dovunque, una minima lesione interna con conseguente screpolatura esterna, un rigonfiamento interno con conseguente progressivo distacco interno dell'arricciato dal muro, tutto ciò può essere principio e causa di danni non sempre facilmente riparabili, quando non si verifichi un tempestivo e sapiente intervento. Leggere tracce di calcinaccio polverizzato sono spesso le uniche prove del deperimento iniziale, altrimenti irriconoscibile, di un affresco. Di tal genere appunto furono nel 1925 le testimonianze di lesioni nelle volte della Cappella di Niccolò V, deliziosamente istoriate dal Beato Angelico. Le riparazioni apportate per la circostanza agli affreschi della Cappella quattrocentesca, hanno eliminato qualsiasi pericolo avvenire. Nel 1927 lo stesso preoccupante fenomeno di deperimento veniva segnalato nella sala detta dell'Incendio di Borgo, stupendamente dipinta da Raffaello e scolari.

Ad un esame accurato gravi lesioni presentò infatti la lunetta dove è l'affresco di Carlo Magno incoronato da Leone III (iconograficamente Leone X e Francesco I di Francia), con un forte distacco dell'intonaco dal muro. Con l'abilità consueta l'Ufficio Vaticano per le pitture, diretto dal prof. Biagetti, è riuscito nel giro di pochi mesi a fare scomparire dalla lunetta raffaellesca ogni traccia di screpolature e di rigonfiamenti, e a restituire al magnifico affresco la dignità artistica e la stabilità originarie.

La Cappella Sistina

Di natura unicamente estetica è stata sin qui l'attività svolta dal medesimo Ufficio tecnico vaticano nei riguardi della celeberrima Cappella di Sisto IV: la Cappella Sistina. Anche la volta dipinta da Michelangelo sembra già richiedere in più luoghi l'intervento di restauri e di consolidamenti: ma non si tratterebbe di opere di urgenza assoluta.

Si è perciò intanto incominciato coll'eliminare nella Cappella Sistina alcuni inconvenienti che per quanto leggeri, con il loro perdurare avrebbero potuto rendere a poco a poco più ardua l'opera del restauratore. Mentre in tempi ordinari il pubblico viene largamente ammesso a visitare il monumento massimo della pittura italiana del Rinascimento, in varii giorni dell'anno, e per circostanze speciali, la grande aula torna a prendere il suo naturale ufficio di ambiente creato per funzioni religiose solenni, con pubblico ristrettissimo. In tali circostanze periodiche si usava fin qui di apportare alterazioni provvisorie, ma tuttavia notevoli, in luogo così sacro all'arte non meno che al culto. Un grande altare veniva innalzato a ridosso della parete principale di fondo, mentre a ridosso della parete a sinistra dell'altare sorgeva un trono pontificio di occasione. Due imponenti baldacchini rosso e oro, sormontavano per la circostanza altare e trono, con la conseguenza di impedire la vista completa delle pitture parietali e di determinare sfregamenti a lungo andare di qualche conto sulle preziose pitture parietali.

La buona volontà dei competenti è finalmente riuscita a portare anche a ciò rimedi radicali. Al posto dell'altare lussuoso ma poco intonato, e del relativo baldacchino ingombrante, è stata collocata una mensa semplicissima, sormontata da un Crocifisso che nulla toglie alla vista del meraviglioso Giudizio Universale michelangiolesco, nella parte stessa centrale più bassa, dov'è la barca di Caronte che «batte col remo qualunque s'adagia». Ridotte poi le proporzioni del trono pontificio a sinistra, lo stesso trono, con baldacchino e sedile ligneo riccamente intarsiato, è stato montato definitivamente in maniera stabile, cosicchè gli inconvenienti che già si lamentavano, sono stati eliminati, e i grandiosi affreschi di Perugino e del Botticelli non avranno più a subire alcun danno.

In tutto il Vaticano è oggi un fervore di opere, come in un cantiere. A giudicare dalle poche testimonianze accennate, gli amatori dell'arte non hanno che a rallegrarsene.

Una riunione del Comitato di scienze storiche

Roma, 9 notte.

Si è riunito a Roma, presso il R. Istituto Storico Italiano, il Comitato nazionale di scienze storiche. Presiedeva il senatore Pietro Fedele. Erano presenti i membri, sen. Carlo Calisse, prof. Gaetano De Sanctis e Vincenzo Ussani, ed il segretario prof. Ottorino Bartolini. Il presidente ha riferito sui risultati della recente adunanza plenaria del Comitato internazionale delle scienze storiche, svoltosi nello scorso maggio a Venezia, preparato dal Comitato nazionale italiano con l'efficace concorso del Governo, delle autorità cittadine, del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. I numerosi studiosi stranieri, convenuti a Venezia, in rappresentanza di ben trenta nazioni sono stati pienamente soddisfatti dell'opera che si è svolta in questa circostanza. Essi hanno avuto parole di sincera ammirazione per la vita nuova che anima il nostro paese, per il favore di cui il Capo del Governo circonda gli studi storici, e di viva gratitudine per la signorile ospitalità italiana e per il modo con cui tutto era stato predisposto per il migliore svolgimento dei lavori. Il Comitato ha poi preso in esame e discusso i mezzi più efficaci per organizzare in Italia i lavori necessari per le varie imprese scientifiche del Comitato Internazionale, e che hanno particolare importanza per la nostra storia, come la pubblicazione della lista di coloro che assolsero missioni diplomatiche nel periodo successivo alla pace di Versaglia nel 1648; la pubblicazione di una serie di monografie sulle costituzioni nei vari paesi, a cominciare dal 1770, di una bibliografia del giornalismo a cominciare dalla comparsa dei primi giornali a stampa.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Difficoltà di scrivere le proprie memorie

Uno dei maggiori ostacoli che incontra l'uomo il quale s'accinge a scrivere le proprie memorie è la difficoltà di ricordarsi tutto quello che ha fatto. Nel caso mio, poi, ne ho fatte tante, che io stesso non saprei dove metter le mani. Quando mi volto indietro a considerare la strada percorsa, mi maraviglio io stesso di tutte le cose che ho fatto, fino a domandarmi chi me le abbia fatte fare. E mi tranquillizzo solo al pensiero che forse era scritto nel libro del mio destino. Ma l'averle fatte mi mette in un bell'impiccio, oggi che le debbo raccontare. Conobbi un tale che tutto quello che faceva lo faceva con l'unico scopo di scrivere poi le sue memorie. Una volta, per esempio, andò a passare qualche mese in riva al mare. Non per il gusto di respirare aria marina, che, anzi, gli faceva male, nè per desiderio di fare la vita della spiaggia, vita che del resto detestava, ma soltanto per poter includere un giorno nelle sue memorie alcune descrizioni di tramonti sul mare, nelle quali era molto forte.

Quando, in vecchiaia, ebbe scritto le sue memorie, s'accorse che mancavano cinquanta pagine per fare le trecento desiderate. Ebbene, quell'uomo pieno di risorse non si perse d'animo: Se aggiungessi — pensò — qualche capitolo d'avventure africane? E, vecchio com'era, partì per il centro dell'Affrica.

Io mi sono sempre trovato nella situazione opposta. Molte volte avrei voluto fare qualche cosa, ma poi pensavo: Che noia! Un giorno dovrei metterlo nelle mie memorie, aggiungere un capitolo, lavorare di più, stacchinare. Non se ne fa nulla, non se ne fa nulla!

E rinunziavo a quella tale cosa.

Ricordo che una volta mi stava per capitare una bellissima avventura galante. Ero sul punto di gettarmivi a capo fitto, quando pensai: questa è una cosa che andrà per le lunghe, diventerà un romanzo, saranno almeno cento pagine di memorie di più. E ci rinunziai. Non perchè io sia uno sfaticato. Al contrario, sono un uomo molto attivo e sbagliano quelli che mi credono pigro. Ricordo un tale che un giorno mi esortava a una maggiore attività:

— Tu — mi diceva — dovresti lavorare di più.

— Ma io — gli spiegai — lavoro molto; lavoro sempre; anche quando sembra che sto in ozio, lavoro: studio i tipi che vedo, che mi circondano e con cui parlo.

— Ah, sì?

— Sì. Anche ora, vedi, sembra che io stia in ozio e invece lavoro: sto studiando un tipo.

— Che tipo?

— Il tipo del cretino.

Utilità delle proprie memorie

In conclusione, è molto difficile scrivere le proprie memorie. Ma che sodisfazione, quando si sono scritte! E che comodità, anche. Per ogni occorrenza si ha a portata di mano il prontuario della propria vita. Volete rianndare un dolce ricordo? Non c'è che la difficoltà della scelta. Sfogliate l'indice per materie: amori, amicizie, angoscie, bestialità, caccie, forti guadagni, avventure, viaggi, feste. Vi fermate dove vi pare.

Si presenta un tale che vi chiede quattrini spacciandosi per un vecchio amico d'infanzia. Caro, a me non la fai! Aspetta un momento. Mandate a prendere il libro delle vostre memorie. Capitolo: «*Amici d'infanzia*». C'è questo tale? Sì; bene, ecco tutto quello che vuole. Non c'è? Alla porta!

Ci sono, poi, molti altri vantaggi pratici. Per esempio, ammettete che, un giorno, la vostra amante vi tradisca. Un altro non saprebbe, lì per lì, che decisione prendere: se uccidere l'infedele, se limitarsi a cacciarla via, se fare una scenata, se renderle pan per focaccia. Voi no. Voi, che avete scritto le vostre memorie, non vi sgomentate. Per ogni cosa avete un precedente su cui modellarvi. Chiamate la vecchia fantesca:

— Maddalena.

— Dica.

— Va un po' di là a vedere come ci regolammo con Rosina nell'26?

Maddalena va di là, sfoglia il volume delle vostre memorie, capitolo «*Tradimenti*», e torna.

— Chiudemmo un occhio — dice.

— E allora, chiudiamo un occhio anche questa volta.

Campanile

Il Principe di Udine inaugurerà il monumento di San Paolo al «Santa Maria»

San Paolo del Brasile, 9 notte.

(A. A.) La Commissione per il monumento alla «Ripresa» di Santo Amaro a ricordo dell'ammaraggio compiutovi dal «Santa Maria» di De Pinedo, ha definitivamente preso tutti gli accordi col Prefetto di quel Municipio. Il monumento, che sorgerà ai margini del lago, è squisita opera di arte dello scultore italiano Ottone Zorlini. La parte architettonica è in granito di Carrara, la parte scultorea in bronzo.

Si dà per certo che alla inaugurazione del monumento presenzierà l'equipaggio degli incrociatori «Trento» e «Trieste». Il Principe di Udine rappresenterà il Re d'Italia e l'Ambasciatore Attolico il Governo fascista. Alla cerimonia interverranno le autorità federali e pauliste. Insieme con i marinai italiani presteranno servizio d'onore le forze armate dello Stato di San Paulo.

Una scoperta sensazionale

Bruxelles, 9 notte.

L'*Agenzia Belga*, pubblica l'informazione seguente:

«Un belga agente del servizio speciale degli edifici dello Stato dichiara di avere inventato una macchina che sarebbe destinata a mettere in rivoluzione l'industria meccanica. L'inventore, che è originario di Lovanio, dichiara di avere già esperimentata la macchina da lui scoperta con successo parecchie volte. Questa macchina trasformerebbe l'energia del peso in elettricità. Il 50% dell'elettricità così prodotta, sarebbe impiegata a mantenere in movimento la macchina, l'altro 50% può servire per un lavoro qualsiasi, luce, calore, forza; e rappresenterebbe dunque una forza utile. L'inventore aggiunge che questa macchina ha grande potenza e che potrà produrre elettricità a prezzo ridottissimo».

Disfattismo culturale

Croce e la letteratura italiana

Roma, 9 notte.

Qualche tempo fa la rivista bolscevica «Monde», diretta da Henry Barbusse, pubblicava un'intervista con Benedetto Croce sulle condizioni attuali della letteratura italiana.

«La letteratura italiana — si legge in questa intervista — non esiste. Si può citare qualche nome di scrittore, si può egualmente parlare di un certo progresso nella critica, nella storia, nella cultura e nella filosofia. Questi sono per la nostra letteratura giorni di ferie».

Croce sembra addolorato di questo stato di cose, del quale comprende le cause generali. Questo fenomeno, aggiunto agli altri, lo riempie di dolore e gli ricorda qualche momento luminoso del passato d'Italia, e con la sua voce calda fa di tempo in tempo qualche osservazione che innalza e ci allontana dalle cose ordinarie quotidiane:

«Tuttavia l'Italia ha sempre avuto del buon senso... Quella terza Italia, che si vuole ad ogni costo togliere dalla storia del mondo, non è forse stata l'Italia della libertà, della intelligenza, dell'onestà e del lavoro?».

Poi si riprende e conclude:

«Io sono convinto che dagli avvenimenti attuali il popolo italiano uscirà rinnovato con un senso più sicuro della vita e del mondo».

Le affermazioni crociane vengono ora ribattute dal *Giornale d'Italia* che scrive:

«Potremmo aspettare che una parte di tali affermazioni, totalmente distruttive della letteratura italiana, sia puramente contemporanea, spetti al redattore ed allo spirito della rivista francese, nemica, come i lettori sanno, dell'Italia e del Fascismo, affiliata, com'è, ai bestiali residui della diserzione in guerra e del bolscevismo europeo. Ma Benedetto Croce ci ha assuefatti a consimili manifestazioni della sua mente e del suo carattere, tanto assuefatti, che possiamo, in perfetta buona fede, ritenere tutta farina del suo sacco le sopradette affermazioni, così estremamente avverse agli interessi culturali e morali del suo paese. E potremmo discutere se più abbia valso a suggerirle la sua malevolenza politica o quella culturale, che egli stesso ha dimostrato verso i contemporanei e connazionali suoi, che in qualche modo si elevano. Ci restringiamo ancora una volta a notare che sarebbe estremamente riprovevole fare in Italia una tale opera anti-italiana, di un tale disfattismo culturale, intellettuale e morale, una tale propaganda che, mentre nega il presente, vorrebbe mortificare ogni buona speranza per l'avvenire. Che dire quando così si agisce fuori, in danno del proprio paese, dinanzi a stranieri? Quando si svaluta la nostra produzione intellettuale, proprio in quel mercato che è più chiuso ai nostri libri, dove si organizza la grande importazione tra noi di libri, che dovrebbero conquistare il nostro mercato librario alla cultura francese? Per Benedetto Croce, nell'anima non solo dei fascisti, ma di tutti gli italiani, non vi è condanna morale pari alla sua colpa».

Lo stesso giornale dimostra poi la falsità delle affermazioni di Croce e dimostra, citando i nomi di numerosi scrittori di fama internazionale e di giovani di riconosciuto valore, come il romanzo, la novella, il teatro, la lirica e la critica dell'Italia di oggi nulla abbiano da invidiare agli stranieri. E conclude:

«Un tempo come il nostro, che dà scrittori quali Antonio Baldini, Vincenzo Cardarelli, Curzio Malaparte, Lorenzo Montani, G. B. Angioletti, Giovanni Comisso ed altri giovani e giovanissimi, che si riannodano alla più pura tradizione italiana, non è di decadenza, anzi è di rinascita, di rinascita letteraria, che, naturalmente, si accompagna alla rinascita politica e che si manifesta anche negli scrittori impropriamente chiamati politici, quasi che fra letteratura e politica non potessero esserci relazioni, quasi che i grandi scrittori d'Italia non abbiano sentito e discusso, da Dante a Machiavelli, dal Foscolo al Carducci, tutti i problemi nazionali».

La Sala dei «Re di Sardegna» alla Mostra del '700

Venezia, 9 notte.

La munificenza dei Savoia, con gesto di illuminato mecenatismo ha offerto alla Mostra Veneziana del 700 italiano i principali tesori di arte settecentesca, ornamento delle loro Regge.

La sala che testimonierà fra altro l'altissima importanza di questo atto generoso, sarà intitolata ai «Re di Sardegna» ed apparirà al visitatore in un caldo riverbero dorato al di là del salone detto delle feste. Sullo sfondo di stoffa cremisi si vedranno i giganteschi arazzi rappresentanti i più notevoli episodi della storia di amore, e quelli del ciclo dei legislatori trasportati con gli altri dalle sale della Reggia partenopea. Alla base dei preziosi tessuti si allineeranno quattordici «consolles» scolpite e dorate, scelte fra le più sontuose che siano rimaste a rappresentare il fasto dell'arte romana, napoletana e piemontese del mobilieri del secolo XVIII. Busti in marmo e in bronzo rappresentanti i Sovrani del secolo XVII e opere pregevolissime di scultura in genere, si alterneranno fra i mobili in ordine armonioso ed austero. L'apertura della parete di fondo del salone è circondata da un superbo motivo di alcova rappresentante il gusto del primo 700 siciliano; l'arco in legno scolpito e dorato è sorretto da due grosse colonne di marmo e trionfalmente si adorna di riccioli e di raggiere. Da una parte e dall'altra sono le grandi statue in marmo dei fratelli Collino, rappresentanti in tutta la figura Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.

Sotto l'arco si sviluppa una breve scala che conduce alla sala dei Re di Sardegna. Quivi la luce piovendo dall'alto accarezza gli arazzi che adornano le pareti rappresentando superbamente la celebrata arazzeria piemontese, la cui storia ha radici a metà del secolo XVII, ma si sviluppa e assume, specie per merito di Casa Savoia, il suo fasto maggiore del primo 700 per tramontare poi nei primi decenni del secolo seguente.

Sulla parete maggiore della sala è disteso il grande arazzo della Reggia di Torino rappresentante le nozze di Alessandro e di Rossana; l'opera mirabile eseguita dall'arazziere De Mignot e tratta dal cartone di Claudio Beaumont. Tutto attorno si allineano dieci larghe lesene, riproducenti le gesta di Ciro. Gli arazzi appartengono al palazzo del Quirinale; si alternano con grandi tele fra le quali sono i ritratti dei Re di Sardegna, quello di Vittorio Amedeo II, di Carlo Emanuele III a cavallo, e di altri sovrani e principi, dipinti dalla Clementi detta «Clementina» che fu pittrice aulica presso la Corte dei Savoia.

Notevole è fra questi ritratti quello di Polissena Cristiana d'Assia, seconda moglie di Carlo Emanuele III e madre di Vittorio Amedeo II. Sono ancora sulla parete un'interessante raccolta di medaglioni appartenenti nella quasi totalità a S. A. R. il Principe di Piemonte, sui quali il Veniero riprodusse ritratti di personaggi di Casa Savoia e li circondò con sontuose cornici dorate.

Altre quattro pitture della Clementi rappresentano bambini dei Savoia. Sotto l'arazzo maggiore verrà collocata la balaustrata del Trono esistente presso la Reggia di Genova, opera ricchissima dovuta alla scuola piemontese.

CRONACA CITTADINA

La Scuola Superiore di Architettura riconosciuta ufficialmente

La convenzione firmata ieri nel Palazzo del Governo — Il concorso finanziario della Provincia, del Comune, degli Enti — Ventinove professori, fra i quali parecchi giovani, formano il Corpo insegnante

Torino ha da ieri la sua Scuola superiore di architettura. L'aveva anche prima, ma non ufficialmente. La scuola c'era e funzionava da ben cinque anni, ma solamente ieri è intervenuta la relativa convenzione, che ha apposto quello che può dirsi il riconoscimento ufficiale della scuola.

La laurea in architettura

Le scuole di architettura, come si sa, hanno sempre costituito un punto delicato del nostro insegnamento superiore. C'era, una volta, una specie di dualismo fra scuole che fornivano un insegnamento prevalentemente tecnico e scientifico, e scuole che ne davano un altro di carattere artistico. Già da qualche decina di anni, in seguito ad animate discussioni, si era riconosciuta la necessità di scuole a tipo per così dire misto, cioè che impartissero un insegnamento ad un tempo artistico e tecnico. E tale aspirazione trovò la sua realizzazione nella Scuola superiore di architettura di Roma, istituita nel 1922. Ma la questione non ebbe la sua risoluzione definitiva ed ufficiale che col decreto del 31 dicembre 1923, cioè con la riforma Gentile, che nell'ordinamento generale delle scuole portò anche a quello dell'insegnamento artistico.

Il decreto stabiliva infatti che tutte le città sedi di un liceo artistico potessero avere una Scuola superiore di architettura, purchè al suo mantenimento cooperassero, con le finanze dello Stato, quelle degli Enti locali. La prima scuola sorta in ottemperanza a tale decreto era istituita a Venezia nel 1926. Ugualmente la scuola iniziava il suo funzionamento a Torino, poi a Firenze ed a Napoli. A Torino, come si disse, è intervenuta ieri la convenzione ufficiale, convenzione che non tarderà, si spera, a essere un fatto compiuto anche a Firenze e a Napoli. A Milano continua a funzionare la sezione di architettura presso il Politecnico.

La laurea in architettura non è un fatto nuovo per la nostra città. La nostra Scuola di ingegneria ha avuto, fino ad decina di anni fa, una sezione di architettura che rilasciava la laurea agli allievi. Dopo l'intervallo di questi dieci anni la consuetudine viene ripresa proprio quest'anno, con le lauree rilasciate dalla nuova Scuola superiore di architettura, istituita presso la nostra Accademia Albertina di Belle Arti.

La Scuola funziona infatti da cinque anni, e quello testè finito è per essa il quinto anno scolastico, cioè l'ultimo, quello al quale segue l'assegnazione delle lauree. La scuola è sorta per iniziativa del direttore dell'Accademia, prof. architetto Ceradini, il quale, in ossequio al citato decreto, ha potuto ottenere dagli Enti locali un finanziamento non certamente lauto, ma tale, in unione a quello dello Stato, da assicurare alla scuola il suo funzionamento. Hanno concorso la Provincia e il Comune di Torino, la Cassa di Risparmio di Torino, l'Opera Pia di San Paolo, le Provincie di Alessandria e di Vercelli. Il totale dei contributi sale a circa 200 mila lire annue.

Il programma che viene svolto nella scuola è eclettico e vario, e comprende adeguati sviluppi della parte artistica, di quella scientifica ed anche di quella pratica. Come facilmente si comprende, la Scuola è di carattere universitario o superiore, e ad essa non si accede se non con la maturità fornita dal liceo. Dopo cinque corsi annuali viene assegnata la laurea, la quale dà diritto ad accedere agli esami di Stato per esercire la professione di architetto.

Il corpo insegnante è composto di 29 professori, fra i quali sono compresi le maggiori notabilità del nostro mondo culturale che fa perno intorno alla scienza, arte, architettura. Ricordiamo, fra gli altri, Ceradini, Casorati, Chevalley, Bella, De Abate, Chessa, ecc. Anche i giovani sono stati ammessi nell'insegnamento, accanto a docenti dell'Università e del Politecnico, poichè la Scuola vuole rispecchiare tutte le forme di attività che la interessano, tutte le tendenze.

La Scuola è presentemente frequentata da 32 allievi, fra cui molti stranieri. Ci sono infatti fra essi 14 bulgari, poichè Torino, in fatto di insegnamento artistico, gode da alcune decine di anni particolare stima in Bulgaria.

La firma della convenzione

Ieri, come abbiamo detto, è stata firmata la convenzione di istituzione della scuola. Il prefetto, S. E. Maggioni, molto si è interessato della cosa, e si può dire che fu merito suo se la sanzione non subì remore e deviazioni, e se la pratica approdò sollecitamente e felicemente in porto. Dal canto suo il ministro all'Istruzione, S. E. l'on. Belluzzo, diede tutto il suo appoggio, dimostrando di apprezzare la iniziativa della nostra città e di aiutarla validamente. La convenzione è stata firmata in Prefettura, alle ore 16.

Oltre il Prefetto, erano presenti alla riunione i rappresentanti degli Enti sovvenzionatori della scuola, e cioè: il prof. dottor cav. Gino Tenti, della direzione generale Antichità e Belle Arti, in rappresentanza del ministro della Pubblica Istruzione; il dottor comm. Antonio Calandra, intendente di Finanza di Torino, in rappresentanza del ministro delle Finanze; il conte Thaon di Revel, Podestà di Torino, in tale sua qualità, come rappresentante del Comune; il gr. uff. Anselmi, preside dell'amministrazione provinciale di Torino, in tale sua qualità, quale rappresentante della detta amministrazione della Provincia; il sig. Natale Carulti, console della M.V.S.N., presidente dell'amministrazione provinciale di Alessandria, in tale sua qualità, quale rappresentante della detta amministrazione della Provincia; il gen. ing. Michele Verne, rettore ordinario dell'amministrazione provinciale di Vercelli; S. E. il gen. Etna, in rappresentanza della Cassa di Risparmio di Torino; il cav. ing. Giovanni Bernocco, consigliere dell'Istituto di S. Paolo di Torino, in rappresentanza dell'Istituto stesso.

Due comitive di commercianti in Spagna e nel Levante mediterraneo

La Federazione Fascista dei Commercianti della Provincia di Torino sta organizzando due viaggi di ricognizione e di propaganda commerciale nella Spagna e nel Levante Mediterraneo. Saranno due comitive di commercianti in viaggio di commercio: una, attraverso la terra iberica nel fervore della sua rinascita rigogliosa, da Barcellona a Madrid, a Siviglia, a San Sebastiano; l'altra, per i paesi levantini, dall'Egeo al Danubio, nel prodigioso rinnovamento della loro civiltà.

Fra le grandi Nazioni europee, la Spagna è notoriamente la meno conosciuta agli italiani ed al commercio italiano. Ora è fuor di dubbio che la reciproca conoscenza gioverebbe grandemente al commercio dell'un popolo e dell'altro. D'altra parte, è superfluo insistere sulle ragioni per le quali le iniziative volte alla conquista dei mercati dei Paesi balcanici alla nostra esportazione sono da considerarsi provvide. La Federazione di Torino promuove il viaggio attraverso i paesi del Levante Mediterraneo, allo scopo di studiarne le piazze commerciali nella loro caratteristica natura, individuare i più cospicui bisogni di esse, in relazione alle attitudini ed alla capacità dei nostri traffici, prendere contatti, e stabilire opportune intese con gli Enti locali, produrre affari.

Può partecipare al viaggio chiunque abbia qualità di socio di una delle Federazioni Provinciali Fasciste dei Commercianti d'Italia. La Federazione di Torino invia i programmi, gli itinerari ed i fogli delle condizioni per far parte delle comitive a chi ne faccia richiesta ai suoi Uffici (via Cavour, 8).

L'ordinamento della produzione
Gli esperti diplomati

Presso l'Istituto M. Fossati, dal 26 giugno al 7 luglio hanno avuto luogo gli esami per il conseguimento del titolo di esperto nell'ordinamento della produzione. La Commissione esaminatrice composta dal comm. prof. ing. Mario Fossati, direttore dell'Istituto, dal gr. uff. Ettore Marelli, delegato Ministeriale dell'ing. Gino Scarmagna, dal comm. avv. Valentino Bella, dal comm. rag. Alessandro Preschi, dal comm. avv. Bernabò-Silorata, direttore dell'Istituto Previdenza Sociale, dal col. ing. Antonio Beltramo, dal dott. Antonio Fossati, dal dott. Leone Cimatti, dall'ing. Ettore Coralao, dall'ing. Giuseppe Gilardi, ha approvato i seguenti allievi:

A) **Sezione commerciale** - Pieni voti assoluti e lode: Lombardi dott. Giuseppe. - Pieni voti legali: Fornara dott. Antonio, Mallamann Oscar, Brinatti [illegible] Lorenzo, Bericlé dott. Emilio, Chiale rag. Attilio. - Diplomati: Antonietti rag. Teresio, Gurgoni rag. Silvio, Montanari Emilia, Bersano sac. Domenico, Poli Cerabia, Sacco Antonio, Lamberti Giuseppe, Leonardi Umberto.

B) **Sezione tecnica** - Pieni voti assoluti e lode: Boley Domenico. - Pieni voti legali: Grillino Giuseppe Mario, Levi-Sobil Vittorio, Lavarra Ettore, Castagno Luigi, Fenoglio Lindo, Ghiglieri Edoardo, Marliano Carlo, Mossa Edoardo, Francesi ing. Gaetano, Geminiani Michele, Rosso Pio, Carrone cav. Giuseppe. - Diplomati: Gandolfo Mario, Musso Giovanni, Cappelletto Giuseppe, Ruggiero Umberto, Schiaparelli Paolo, Ferrero Giovanni, Pianca Mario, Quasanio Pietro, Bianco Giuseppe, Deandina Giuseppe, Ferrero Luigi, Marcarini Vittorio, Papardi Giovanni.

L'on. Buronzo inaugurerà il Circolo di cultura artigiana

Sabato prossimo, alle ore 21, nella sede provvisoria in Galleria Nazionale, sarà inaugurato il Circolo di Cultura artigiana. Interverranno alla cerimonia l'on. Buronzo, commissario governativo della Federazione e le autorità cittadine, oltre ai capi di Comunità provinciali e locali ed i fiduciari di zona.

La Colonia di Camerano Casasco

Di questi giorni è stata definitivamente costituita in Torino la Colonia di Camerano Casasco, alla cui inaugurazione intervennero la Soc. Reduci d'Africa, la Colonia di Cortanze e l'Associazione del fante. Una rappresentanza della Colonia, costituita dal presidente ing. comm. Jorio, dal vice-presidente sig. Mussa, e dal segretario sig. Spagna, si recò in Municipio per rendere omaggio al Podestà, che l'accolse con l'abituale cortesia, intrattenendola sui principali intenti della Colonia stessa. Come primo suo atto di vita, la Colonia credette suo dovere rendere omaggio ai Caduti per la Patria e domenica si recò in massa al Parco della Rimembranza a portare una corona d'alloro.

Camerano Casasco fu culla degli Asinari di Bernezzo, dei Del Carretto di Camerano; nel paese dimorarono inoltre per molti anni Cesare Balbo e Silvio Pellico.

La morte di un ex insegnante della Scuola di Ingegneria

Ci mandano da Vigevano che ieri è morto colà, sua città natale, il cav. ing. Alessandro Bonacossa, per più decenni insegnante di arte mineraria e metallurgica nella nostra città. Nato nel 1841 e laureatosi giovanissimo a Torino in matematica prima e in ingegneria poi, vinse il concorso di perfezionamento all'*Ecole des Mines* di Parigi, passando poi nel R. Corpo delle miniere. Istituì la scuola mineraria di Agordo; fu direttore delle miniere di Iglesias in Sardegna; nel 1881 vinse la cattedra di arte mineraria e metallurgica presso il R. Museo industriale di Torino, passando poi alla R. Scuola di applicazione per allievi ingegneri. Lasciò l'insegnamento nel 1916, avendo sorpassato i limiti di età. L'uomo religiosissimo e pio, unì l'amore della scienza e quello della fede e della patria.

Concorsi alla Scuola di Ingegneria

Il «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» del 27 giugno scorso, n. 26, pubblica i seguenti avvisi di concorso per posti di aiuto e da assistente a cattedre presso la R. Scuola di Ingegneria di Torino: un posto da aiuto di meccanica applicata alle macchine; un posto da aiuto di tecnologia generale; un posto da assistente di analisi matematica e geometria. Detti concorsi sono banditi per titoli e per esami. Chi intenda parteciparvi dovrà presentare istanza, su carta bollata da L. 3, al direttore della Scuola non più tardi del 26 luglio, corredata dai documenti prescritti. A tal scopo i bandi dei citati concorsi possono essere consultati dagli aspiranti, nelle ore d'ufficio, presso la segreteria della Scuola (Castello del Valentino).

Nella Federazione fascista
Per Domenico Ferrara

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

Il segretario federale non aveva diramato nessun comunicato alle Camicie Nere torinesi perchè intervenissero ai funerali del camerata Domenico Ferrara.

Il silenzio conteneva una certezza la quale ieri parlò nel corteo che si snodò per le vie della vecchia Torino, dietro una selva di labari, di fiamme e di gagliardetti.

Domenico Ferrara aveva ventisei anni.

Era stato un diciannovista, con i nostri precursori, per Mussolini.

Poi, con D'Annunzio a Fiume. Quindi e sempre, nel Fascismo torinese, nelle sante guerriglie vigiliari, come nell'ora della conquista rivoluzionaria. Finalmente, superati gli studi, la Cooperazione, idea e missione, lo aveva avuto fra i migliori nell'apostolato di Domenico Bagnasco.

Risparmiato a Fiume dal piombo straniero e a Torino dal coltello sovversivo, la morte ce lo strappò mentre la giovinezza lo allietava nella santa fatica del suo fascistico lavoro.

Senza comunicati, senza appelli, senza ordini, vecchie e giovanissime Camicie Nere, ci siamo ieri ritrovati attorno al suo feretro baciato dal nostro gagliardetto come nel Suo [illegible] Egli aveva chiesto.

Tutta l'aristocrazia dell'italianità rivoluzionaria, dalle vecchie Camicie Rosse alle nostre Nere, ha accompagnato ieri Domenico Ferrara ed il pianto di tutti era solo vinto dalla volontà.

In Chiesa, lo portammo, e ce lo benedissero.

Fuori, lo chiamammo con il nostro rito.

Allora tutti i cittadini — lungo la via — fecero ala e romanamente salutarono il gagliardetto nostro ed il nostro scomparso.

E' questa la morte del Fascista che seppe passare dalla barricata allo studio ed al lavoro onesto quanto [illegible].

Non è la morte di tutti.

Non è scomparire.

E' restare, invece, invisibile, presente nei cuori che pulsano per tutti e per uno.

I funerali

I funerali del dott. rag. Domenico Ferrara, direttore dell'Ufficio Regionale Piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, hanno avuto luogo ieri con semplice e austera solennità. Tutte le rappresentanze del Partito e dei Sindacati sono intervenute con i gagliardetti.

Alle 16,30, quando la bara contenente la salma del Rag. Domenico Ferrara, portata a braccia da vecchie camicie nere, è scesa nella via Alberto Nota, davanti al portone e lungo la strada fino in Piazza Statuto, all'imbocco di via Garibaldi, si allineava il folto corteo. Seguivano la bara, oltre i parenti del morto, fra i quali il padre sorretto da alcuni intimi, il Segretario federale e l'on. Bagnasco col labaro dell'Ente Naz. della Cooperazione.

Il corteo, innanzi al quale era un drappello di guardie municipali, si è mosso per via Garibaldi, preceduto da due bande musicali.

Nella chiesa della Madonna del Carmine sono state celebrate le esequie. All'uscita il Segretario federale ha invitato i presenti a raccogliersi per un minuto, dopodichè, a voce alta ha chiamato:

— Camerata Domenico Ferrara!

— Presente! — ha risposto la folla dei fascisti. La salma è stata poi trasportata per via Garibaldi, Piazza Castello, via Po, sino al Cimitero, seguita da un largo stuolo di rappresentanze e dai famigliari.

Le tendenze poliziesche di un artista di varietà
Curiosi esperimenti al Valentino

Il signor Mario Ramalli, d'anni 23, di Livorno, dimorante a Pisa in piazza Galileo, si trova da circa un mese a Torino, dove serlmente si produce, come artista di varietà, sul palcoscenico di un modesto e periferico ritrovo cittadino. Gli applausi che il Ramalli viene sistematicamente raccogliendo con le sue singolari interpretazioni sembra però non lo soddisfino appieno ed egli cerca ogni giorno di renderle sempre più efficaci, permeandole di intensa umanità, nello sforzo di confonderle quasi, agli occhi del pubblico, con la realtà palpitante della vita quotidiana.

Un nuovo Nat Pinkerton...

Qualche settimana addietro, sotto l'assillo di questo suo ideale artistico, egli pensò di sottoporsi ad un esperimento decisivo. Prese un tram e si recò al Valentino. Mentre passeggiava tra i viali, scorse, seduto sopra una panchina, un amico suo, il carpentiere Antonio Savino, d'anni 22, di Chivasso, il quale stava conversando con un coetaneo, certo Enrico Pellegrini, di Vercelli.

Nel frattempo, ai due giovanotti, si unì una signorina che il Ramalli riconobbe subito per una delle sue amiche. L'artista si era incontrato con la ragazza durante i primi giorni di permanenza a Torino ed aveva, senza molte difficoltà, stretto relazione, essendo egli un bel giovane, simpatico, dotato di tutte quelle virtù esteriori che sogliono conquidere fulmineamente il cuore delle donne.

Considerando la distanza il terzetto, l'attore livornese, d'un baleno, concepì il piano della prova che voleva a tutti i costi attuare. La signorina non conosceva la sua professione di artista di varietà e forse gli amici non gliel'avevano rivelata: per di più essa, la sera innanzi, era mancata all'appuntamento fissatole. Ciò poteva fornire argomento per creare una scena interessante a soggetto.

Il Ramalli si accostò ad un albero, trasse di tasca uno specchio, diede una particolare foggia al cappello, trovò la fisonomia adatta al personaggio che voleva rappresentare, modificò l'andatura e raggiunse la panchina occupata dai due giovanotti e dalla ragazza. Questa, appena lo vide, lo salutò invitandolo a sedere.

— Grazie, Rosa, preferisco rimanere in piedi — soggiunse il Ramalli, fissando l'amica con uno sguardo severo e indagatore. — Ieri sera vi ho attesa per oltre tre quarti d'ora e non vi siete fatta vedere! Brava, mi compiaccio della vostra sollecitudine a mio riguardo. Potrebbe però succedervi qualche cosa di grave perchè voi non sapete ancora chi sono io! Vergognatevi e difendetevi se ne avete il coraggio!

La ragazza, colpita dal tono insolito del suo corteggiatore, dimostrando viva sorpresa, balbettò qualche scusa, immaginando trattarsi di uno scherzo. Il Ramalli replicò vibratamente rimproverando la signorina, che, impressionata dalle parole e dagli atteggiamenti dell'artista, si mise a piangere. Intervenne uno dei giovanotti, il Pellegrini, che fece al Ramalli le sue rimostranze, pregandolo di smettere.

— Io sono un agente della Questura, mia cara signorina Rosa — continuò imperterrito il Ramalli, agitando davanti agli occhi velati ancora di lacrime della ragazza, una tessera recante la sua fotografia firmata e in calce la dicitura a stampa: «Ufficiale di P. S.» — e potrei farvi passare una serie di guai per la vostra scappatella.... Tuttavia intendo, in omaggio al vostro passato, usarvi benevolenza. Favorite allontanarvi.

L'effetto era stato sorprendente. La signorina Rosa, mormorò un debolissimo «grazie» e felice in cuor suo di averla scampata bella, lasciò il Valentino frettolosamente...

Due... poliziotti e una guardia civica

Ramalli non stava più in sè dalla gioia. Il primo esperimento era riuscito completamente. Non solo più sulle tavole del palcoscenico, nella finzione del teatro egli sapeva trasformarsi, ma anche nella vita la sua arte gli dava la possibilità di assumere, con la massima verisimiglianza e prontezza di spirito, carattere e figura di un personaggio qualunque. Occorreva la controprova per essere proprio sicuro.

Non fu difficile rinvenire un altro soggetto da mettere in orgasmo.

Poche parole pronunziate in tono arbitrario bastarono per far prendere la fuga ad una seconda signorina, «intimata» di uscire subito dal Valentino sotto la minaccia di un verbale o di qualche giorno in camera di sicurezza.

Gli amici del Ramalli rimasero meravigliati del successo riportato da costui nelle vesti di agente di polizia, ma nello stesso tempo ritennero opportuno avvertire di ciò la guardia municipale Gilberto dell'Olmo.

Qualche ora dopo, scorto il Ramalli, in un negozio di merceria in via Mazzini, mentre stava esibendo alla padrona un paio di calze, il Savino, accompagnato dalla guardia dell'Olmo entrò nella bottega e fece l'atto di perquisire l'artista di varietà, dichiarandosi a sua volta agente di P. S.

Queste manovre poliziesche consigliarono la guardia municipale a vedere un pochino nella faccenda. Il Ramalli e il Savino furono trattenuti e quindi rimessi in libertà. Entrambi però dovranno rispondere all'autorità giudiziaria delle loro tendenze poliziesche, anche se per il Ramalli, potranno avere la scusante del fine... artistico.

L'autore del furto al Notaio Torretta condannato per diserzione

Sono note le vicende di quel tal Pietro Alberto Bolgherini, nato in Isvizzera, che fu uno degli autori, anzi l'esecutore materiale, del furto di 117 mila lire compiuto nell'ufficio del notaio Torretta. Per questo furto egli comparirà a suo tempo, dinnanzi al Tribunale Penale, assieme ai suoi complici, ma questa mattina egli fu chiamato a rispondere di diserzione e di alienazione di oggetti militari davanti al Tribunale Militare.

L'audace lestofante aveva abbandonato l'8.o Reggimento Fanteria nel quale era incorporato a Milano per portarsi a Torino dove conosceva parecchi pregiudicati che lo tenevano in grande considerazione, sapendolo capace di dirigere le imprese più arrischiate. Egli infatti non solamente riuscì a condurre a termine il furto in danno del notaio Torretta ma effettuato il colpo truffò gli stessi suoi complici.

Il lettore ricorda in quali circostanze il Bolgherini, che un giorno passeggiava tranquillamente in via Roma, venne riconosciuto ed arrestato da due marescialli della Squadra Mobile.

Subito dopo, un'anima... pietosa e sufficientemente pratica del codice militare, pensò di far recapitare al Distretto la baionetta già appartenente all'arrestato per evitargli le pene comminate dal codice dell'Esercito.

Il processo, come abbiamo detto, si è svolto ieri mattina al nostro Tribunale Militare. Pietro Bolgherini, pienamente confesso per forza di cose, mantenne in udienza un contegno molto calmo; e non mancò di sottolineare che l'avvenuta restituzione della baionetta da lui voluta veniva a stabilire che, nel fatto dell'alienazione, mancava il dolo, elemento integrante del reato. Ma il Tribunale non accolse questa tesi e condannò l'imputato a due anni e 3 mesi di reclusione militare.

Pres. col. Bianchi; P. M.: avv. Cassina; Relatore: cav. Parenti; Difesa: avv. Giulio.

Due gravi infortuni sul lavoro

L'operaio Giuseppe Risso di Girolamo, di anni 26, da Borgoricco, e qui abitante, in corso Stupinigi, 289, mentre lavorava ieri mattina in uno scavo per collocare dei tubi dell'acquedotto, nei pressi della fornace, in regione Tre Tetti, veniva investito da una frana, provocata dal passaggio di un tram. Il disgraziato fu dissepolto poco dopo dai pompieri, accorsi, e trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Ferrero, riscontrandogli gravi contusioni al torace, lo fece ricoverare, con prognosi riservata, nella sezione Serafini.

— Vittima di un altro grave infortunio sul lavoro, è stato ieri medicato dal dott. Betlazzi, del S. Giovanni, l'operaio Giacomo Adda, fu Domenico, d'anni 40, abitante a Collegno. Il poveretto, mentre riparava una macchina nello stabilimento Leumann, cadde da un'altezza di quattro metri e si produsse ferite lacero-contuse alla regione temporale destra con commozione cerebrale. Venne ricoverato con prognosi riservata.

Il salvataggio del tipografo a Ponte Bertoulla

Nel numero di lunedì abbiamo dato notizia del salvataggio, operato nella Stura nel pomeriggio di domenica, dell'operaio tipografo Francesco Carrati, di anni 17, abitante in via Aquila n. 17. Completiamo la notizia aggiungendo che costui fu salvato per il pronto, coraggioso intervento dell'ottico-meccanico Renato Joretti, d'anni 20, dimorante in via Maddalene 49. Afferrato il disgraziato per i capelli e rovesciatoselo sul dorso, egli riuscì a vincere e ad attraversare il filone della corrente, che in quel punto — Ponte Bertoulla — è molto forte. Solo quando si fu avvicinato alla riva, intervennero due pescatori che raccolsero a bordo di una barca il disgraziato tipografo il quale, pur sapendo nuotare, s'era venuto a trovare in grave pericolo perchè colpito da improvviso malore.

Giovane domatore di cavalli che non riesce a domare se stesso

Agostino Fasullo, d'anni 31, da Valmadonna, sobborgo del comune di Alessandria, si trovava in Tunisia a fare il domatore di cavalli, quando fu invitato dai gendarmi francesi a ritornare in Italia dove l'attendeva, a Trieste, un processo nel quale doveva rispondere di furto. Egli protestò con tutte le sue forze di essere mondo da ogni colpa, ma dovette ubbidire.

Era stata fatta dal Governo italiano la pratica per la estradizione e l'autorità francese l'aveva sanzionata, emanando un ordine perchè fosse accompagnato alla frontiera.

Disertore per due schiaffi

Quella di Trieste fu una delle tante sentenze che appesantiscono il certificato penale del Fasullo: 3 anni di reclusione che egli sta ancora scontando. Dall'età di vent'anni, quando cioè per la prima volta incappò nel Codice penale, egli fu sempre in carcere, con scarse e brevi soluzioni di continuità di vita libera, che gli servivano a compiere nuove imprese.

Ancora in espiazione di pena, il Fasullo fu processato ieri davanti il Tribunale militare per due distinti reati compiuti in Valsugana nel 1918: incorporato in una squadra che doveva togliere la neve da un accampamento, egli prese a schiaffi un soldato che copriva il ruolo di capo squadra e poi si era allontanato, rendendosi disertore.

All'udienza il Fasullo, che, stando in carcere, sembra abbia avuto tempo di farsi una cultura in materia giuridica, sollevò un incidente. Sostenne cioè che era stato estradato per il furto di Trieste e che per essere processato per diserzione ed insubordinazione era necessaria una seconda pratica di estradizione. Incidente che non ebbe seguito perchè non fu coltivato nemmeno dal suo avvocato difensore.

L'uomo dalle trenta condanne

Il Fasullo passò quindi ad illustrare qualche capitolo della sua vita avventurosa. Diplomando in ragioneria, egli ebbe la sventura di conoscere una donna che lo portò alla perdizione ed al «record» di trenta condanne. Sebbene datosi completamente al vizio della cocaina, egli ha assicurato i giudici che in Tunisia riusciva a stare a cavallo, per domare i puledri, anche per 12 ore consecutive.

L'avv. Chauvelot, delle molte affermazioni del suo cliente, sostenne, come verosimile, solo questa: che non si potesse escludere che, assestando gli schiaffi, il Fasullo non avesse riconosciuto nel colpito colui che era «in comando» di capo squadra.

Il Tribunale — Pres. col. Bianchi. P. M.: Cassina. Rel. cav. Parenti — accettò questa tesi ed assolse l'imputato per insufficenza di prova. Lo assolse poi dalla imputazione di diserzione per amnistia.

Dopo la lettura della sentenza, il Presidente rivolse paterne parole di ammonizione al Fasullo, il quale promise di mettere in pratica le sue qualità di domatore per domare... se stesso.

Ubbriachezza che conduce al delitto
Un contadino ucciso da due avvinazzati

Il contadino Giacomo Vinardi Gobbo, d'anni 42, da Coassolo, residente a Lanzo, dopo una laboriosa giornata, se ne andò l'altra sera all'osteria della Pace per berne un bicchiere. Si trovava da poco tempo seduto ad un tavolo, tutto intento a centellinarsi il suo mezzo litro, quando entrarono nell'esercizio due giovani operai suoi conoscenti, certi Giuseppe Ogliaro, di anni 29, e Giovanni Casazza, d'anni 21, pure residenti a Lanzo. Costoro si sedettero ad un tavolo vicino a quello del Vinardi e chiesero all'oste che li servisse di una buona bottiglia. Quindi rivolsero all'agricoltore il loro saluto e poscia qualche parola come chi ha intenzione di attaccar discorso. Ma il Vinardi, forse stanco del lavoro compiuto in giornata, non coltivò le chiacchiere dei suoi vicini. Rispose al loro saluto e poi fece un gesto come per dire: «I vostri discorsi non mi interessano».

I due operai avevano già bevuto prima di entrare in quella osteria ed il mutismo del Vinardi li indispettì. L'Ogliaro, quasi per sondare lo stato d'animo di lui, gli offrì da bere in compagnia. L'agricoltore rifiutò l'offerta con un gesto della mano, ed allora il Casazza commentò: «Se non vuoi bere tu, berremo noi. Pagaci una bottiglia. E noi la berremo alla tua salute!».

Terzo rifiuto del Vinardi che, c'era da aspettarselo, fu causa di un violento diverbio. L'Ogliaro ed il Casazza, sfogato il loro risentimento, invitarono l'avversario ad uscire sull'attiguo terrazzo, ciò, offesi, essi desideravano di chiedergli e di avere delle soddisfazioni. Ed il Vinardi compì la imprudenza di accettare quell'invito. Quando fu sul terrazzo, egli fu aggredito, colpito con pugni e calci. Provò a reagire, e fu colpito al capo dall'Ogliaro con un bicchiere, poi, caduto a terra, con un grosso sasso al ventre.

Le grida del disgraziato attrassero finalmente l'attenzione dell'oste e di qualche passante. I due aggressori se la svignarono ed il ferito fu trasportato all'ospedale, ove il dottor Lantelme gli prodigò le cure del caso; ma il poveretto, all'alba del giorno seguente, decedeva per la sopravvenutagli commozione cerebrale.

Non appena i carabinieri furono informati del fatto, si recarono alla trattoria della Pace e trassero in arresto il padrone, certo Bertolone, che nella brutta faccenda si era comportato per lo meno in modo non cavalleresco. Gli altri due — l'Ogliaro ed il Casazza — si sono resi latitanti.

NOTIZIARIO SINDACALE

La Segreteria provinciale operai metallurgici e automobilisti invita le maestranze della fabbrica S.P.A. ad intervenire alla riunione che si terrà domani giovedì alle ore 21, nella sede dei Sindacati fascisti, via Bogino 5. La stessa Segreteria invita gli operai della Carrozzeria Fortino a presentarsi all'ufficio. Ad entrambe le maestranze saranno fatte importanti comunicazioni.

— Gli operai dipendenti dalla Ditta Politi sono invitati a passare dalla ditta stessa per la riscossione dell'importo relativo alle ferie.

— Su proposta del commissario della categoria il signor Rosario Naso è stato nominato capo provinciale della Comunità parrucchieri per uomo.

S.E.S.A.T. — Domenica 14 luglio gita popolare alla Madonna della Rocca (m. 1105). Partenza P. N. ore 6,15 (ritorno ore 5,15).

La truffa alla pietà

Tra i vari metodi per abbindolare il prossimo, esiste quello di sfruttare il sentimento della pietà. Più volte, e recentemente, abbiamo dovuto occuparci di quest'infesta categoria di truffatori, anzi di truffatrici che, con raffinata arte di commedianti, sanno commuovere e impietosire l'animo degli ascoltatori; ma accanto a coloro, che riescono ad ottenere elargizioni dirette, vi sono quelle che si fingono benefattrici, riuscendo in tal modo a penetrare nelle famiglie bisognose e a derubarle (ladre dei poveri) o a farsi accogliere nelle case dei benestanti o negli istituti di beneficenza allo scopo di commettere furti.

A quest'ultima categoria appartengono due giovani donne che da tempo stanno facendo affari d'oro, sfuggendo alle più attive ricerche della Polizia. La prima segnalazione della loro disonesta attività è pervenuta da Milano, ove esse si soffermarono per un breve soggiorno, visitando, specialmente, gli istituti di beneficenza, retti dalle Suore di San Vincenzo.

Con pietose bugie le due giovani ottenuta l'ospitalità, compievano nella notte regolari perquisizioni nei locali rubando discrete somme di denaro e allontanandosi poi, indisturbate, di primo mattino. Molti istituti furono truffati. A questi si aggiunsero anche parecchi privati e le denunzie pervennero numerose alla Questura, che iniziava sollecitamente le ricerche. Fiutato il vento infido, le due intraprendenti truffatrici abbandonavano Milano, per piantare le tende nella nostra città, ove si mettevano sollecitamente al lavoro.

Giorni or sono, capitavano all'Istituto delle Suore di San Vincenzo in via Amerigo Vespucci, 56, e chiedevano della Superiora, Suor Ubertalla che le riceveva nel suo studio. La più anziana delle giovani, vestita decentemente, e dalla parlantina sciolta si qualificò per la nipote di una religiosa dello stesso ordine, residente in Dronero, e precisamente, di suor Rottino.

— Sono qui a Torino — soggiunse umilmente — con questa amica in cerca di lavoro. Abbiamo visitato parecchie famiglie, offrendoci come donne di servizio, ma senza ottenere l'assunzione, non conosciamo alcuno, e ci troviamo perciò un po' sperdute in questa grande città, così piena di pericoli.

Detto questo la timorata fanciulla abbassò gli occhi, imitata alla perfezione dalla compagna, che come lei, era poveramente ma decentemente vestita con gonna dalla lunghezza assolutamente fuori dell'ordinario. Quel modo di presentarsi attirò la curiosità di suor Ubertalla che domandò alle ragazze in che cosa potesse essere loro utile.

La postulante n. 1 non attese altro per aggiungere: — Siamo prive di mezzi e non sappiamo come trascorrere la notte.

Al che la Madre Superiora rispose di essere spiacente, ma di non potere offrire loro ospitalità. Le ragazze rimasero male e fecero viso smarrito, tanto che suora Ubertalla non ebbe cuore di abbandonarle totalmente. Si ricordò che la signora Flavia Giovanetti fu Luigi, abitante in via Colli 97, poteva aiutarla nel porgere soccorso alle due giovanette e indicò loro di presentarsi alla buona signora, facendosi premura di raccomandarle con un suo biglietto.

Esse si recarono immediatamente dalla signora Giovanetti che le ospitò per alcuni giorni. Questa sua generosità doveva costarle cara. Infatti un bel mattino le due ragazze presero il volo senza lasciare il loro indirizzo e senza nemmeno dir grazie, non dimenticandosi però, di rubare alla benefattrice, ottocento lire in denaro e alcuni oggetti di vestiario. Il furto venne denunciato alla Polizia e sono ora in corso attivissime indagini per il rintraccio delle due disinvolte ragazze.

Muore in uno scontro tra motocicletta ed automobile

Verso le 23,30 di ieri sera il ventiduenne Rota Carlo fu Giuseppe, nativo di San Giorgio Canavese, e residente a Torino in via Roma, 20, proveniva da Rivoli a forte velocità guidando una motocicletta di sua proprietà. Sulla stessa macchina era un suo amico, certo Zatta Oscar, di 22 anni, abitante pure in via Roma. Giunto all'altezza del cavalcavia di Collegno, il Rota volle sorpassare una automobile che percorreva la medesima strada, e con una forte sterzata cercò di procedere oltre. Ma non vide una seconda automobile che giungeva in direzione a lui opposta, guidata dal signor Marenco Paolo, abitante in via Cibrario, 10, e le andò a cozzare contro, con grande violenza, cadendo quindi a terra, gravemente ferito.

Il disgraziato giovane venne immediatamente raccolto e con una vettura privata trasportato all'ospedale Martini. Qui il dott. Aicardi gli riscontrava la frattura della volta cranica e della gamba destra. Ma ogni cura era ormai inutile, essendo egli di già spirato, durante il trasporto. Anche l'altro motociclista, lo Zatta, venne curato per abrasioni al cuoio capelluto e contusioni multiple al capo, sua guarirà in otto giorni.

Un generale investito da un'auto

Il generale Spingardi attraversava l'altra sera alle 23 il corso Umberto I in direzione dei portici di corso Vittorio, reduce dalla passeggiata serale, allorchè venne improvvisamente urtato da un'automobile che percorreva il corso Umberto, proveniente dal lato di piazza Solferino. Il generale che era stato gettato con violenza a terra e sospinto ad alcuni metri di distanza fu prontamente soccorso da alcuni fra i passanti che affollavano in quel momento la località, i quali lo sollevarono e lo adagiarono sulla stessa macchina investitrice, che si era subito fermata, e che provvide a trasportarlo alla sua abitazione in via Principe Amedeo, 30. Per fortuna l'urto era stato di striscio ed il generale non riportò che leggere escoriazioni al ginocchio sinistro, guaribili in pochi giorni.

Il curioso però è questo: che il proprietario dell'automobile — una macchina privata — signor Casella, dichiarò, e il generale Spingardi convenne, che l'investimento era avvenuto perchè non ci si vedeva, e non già per mancanza di luce, ma per eccesso di questa. I raggi dei globi luminosi di un caffè posto in quelle vicinanze, combinando con quelli delle lampade dell'illuminazione pubblica, avevano determinato il medesimo effetto dei fari. Di qui l'accidente.

La morte di uno sconosciuto

Uno sconosciuto dalla apparente età di 55-60 anni, vestito da muratore, colto da malore mentre era seduto su di una panca dei giardini Balbo, veniva ieri pomeriggio soccorso da una guardia civica; ma, trasportato all'ospedale San Giovanni, al dottor Beruti non rimase che constatarne la morte.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica A. Baghetti). — Ore 21: «Il marito, la moglie e l'amante» di Sacha Guitry.
ALFIERI (Stagione lirica). — Riposo.
PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacale Fascista. Ore 9-12; 15,30-22,30.
MICHELOTTI. Ore 21: «La nuova Bohème».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 9-24. Danze: ore 21.
CHALET VARIETA'. Ore 21: Serata Polgnat.

Cinematografi

GHERSI — «La donna e il diavolo» (film sonoro e cantato). M. Korda e M. Stils.
VITTORIA — «La schiava di Singapore». Nuova riduz.: «Stracciato e Stracciatella».
ITALA — «Uno contro tutti». C. Aldini.
SPLENDOR — «Sabbia», Nadia Sibirskaia. Nuova per Torino.
ALPI — «Agonia sui ghiacci». Successo.
PRINCIPE — «L'inferno dei vivi». Varietà.
SAVOIA (V. Digione). «La grande tormenta».

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 13,30: Borsa, Cambi, Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quint. Eiar: 1) Triemberg, «Borse de la Garde»; 2) Leoncavallo, «Valse passionnée»; 3) M. E. Bossi, «Gondoliera»; 4) Verdi, «Otello», fant.; 5) De Nardis, «Minuet simples»; 6) Lehar, «Friedrike», fant.; 7) Frontini, «Retour au village»; 8) Albeniz, «Il bacio di Conchita», bolero.

Ore 19,15-20,15: Orch. Eiar: Musica varia. — Ore 20,20-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Concerto della Banda Azienda Tranvie Municipali, diretta dal M.o cav. Mucci Ranieri: 1) Blanc, «Bimbe d'Italia», inno ufficiale delle Piccole Italiane; 2) Schubert, «Sinfonia in si min.» (incompiuta), all. mod., andante con moto; 3) Collino, dalla pantomima «Mondo piccino», berceuse; 4) Zanella, «Danza comica alla paesana»; 5) Wagner, «Lohengrin», frammenti; 6) Ranieri-Mucci, «Abruzzo», suite in 3 tempi: a) «Ave Maria», b) «Serenata», c) «Saltarello»; 7) Verdi, «La forza del destino», sinfonia; 8) Milano, «Il podestà», tempo di marcia. — Ore 22,30: Notizie varie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo.

VARIE

LA FEDERAZIONE DEI COMMERCIANTI (sezione esercizi pubblici), ricorda ai titolari di licenza, di cui all'art. 86 del T. U. delle leggi di P. S. l'obbligo di tenere esposto nel locale dell'esercizio, in luogo visibile al pubblico, il cartello contenente l'estratto del T. U. e del regolamento per l'esecuzione delle leggi di P. S. Detto cartello deve essere ritirato sollecitamente presso gli uffici della sezione (via Cavour, 8).

DOPOLAVORO SINDACALE. — Il Sindacato interprovinciale addetti terme bagni case di cura ed infermieri privati, invita tutti gli organizzati che desiderano partecipare al 5.o campeggio alpino organizzato dal Sindacato, a voler passare in sede per le iscrizioni. La quota è modica e consentirà ai partecipanti di trascorrere lietamente le giornate di montagna; dal 13 al 30 agosto, nella Valle d'Aosta. Possono partecipare anche i famigliari e gli amici degli organizzati.

Musica al pubblico

Alle ore 21 in piazza Bodoni, la Banda musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, terrà un concerto col seguente programma: 1. Blanc: «Bimbe d'Italia», inno ufficiale delle Piccole Italiane; 2. Schubert: «Sinfonia in si minore» (incompiuta): Allegro moderato, Andante con moto; 3. Collino: Dalla pantomima «Mondo Piccino», berceuse; 4. Zanella: «Danza comica alla paesana»; 5. Wagner: «Lohengrin», frammenti; 6. Ranieri Mucci: «Abruzzo», suite in tre tempi: a) Ave Maria; b) Serenata; c) Saltarello; 7. Verdi: «La forza del destino», sinfonia; 8. Milano: «Il Podestà», tempo di marcia.

Principi in viaggio

Ieri sera, col treno delle 20,45, è partito per Roma S. A. R. il Principe di Udine.

Bollettino demografico

9 Luglio 1929

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

NOTE SPICCIOLE

Colonia Calabrese in Torino. — Questa sera 10 corr. avrà luogo nella sede sociale l'assemblea straordinaria dei soci per urgenti comunicazioni.

Colonia Castellazzese. — Domenica 14 luglio, alle ore 10 celebrazione solenne annuale nella chiesa del Patrocinio S. Giuseppe (Borgata Nizza).

Associazione Nazionale Alpini. — Questa sera mercoledì, ore 21, assemblea generale ordinaria dei soci in sede sociale, via Giuseppe Verdi, 31.

La Gruppo rionale fascista Mario Giordano ex Nazario Sauro. — I camerati dalla lettera A alla lettera F sono invitati a ritirare la tessera 1929 nelle sere di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato della corrente settimana, dalle ore 21,30 alle 23,30.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sui debiti e le riparazioni

Stresemann subordina il regolamento delle riparazioni allo sgombro della Renania e alla restituzione della Sarre

Parigi, 9 notte.

La risposta francese alla nota britannica del 6 luglio è stata spedita oggi e risponde al tenore da noi ieri indicato, cioè insiste per la scelta di una città neutrale come sede della Conferenza, mentre abbandona la richiesta di una Conferenza tripartita, limitandosi a proporre che i tre ordini di questioni in programma vengano trattati separatamente.

Per influire sulla opinione francese, come sapete sfavorevolmente impressionata circa le intenzioni del Reich nei confronti della esecuzione del Piano Young, il *Matin*, che conduce da tempo una campagna attivissima a favore delle tesi tedesche, pubblica una lunga dichiarazione di Stresemann, nella quale la famosa frase pronunziata al Reich dal capo della Wilhelmstrasse risulta alquanto attenuata.

Le dichiarazioni di Stresemann

«I principali Governi interessati — scrive Stresemann — hanno cominciato col porre il problema delle riparazioni fra le mani degli esperti e sono oggi in possesso di proposte fissate all'unanimità. Nessuno poteva aspettarsi di vedere queste proposte sollevare l'entusiasmo del Governo e del Parlamento in Germania. Le forti obbiezioni che si sono fatte udire in Germania contro l'elevata valutazione dei nostri oneri futuri, non potevano essere interpretate che come una prova della serietà che noi intendiamo apportare nella esecuzione dei nostri obblighi finanziari. Sarebbe, infatti, opera di un debitore che cercasse unicamente un sollievo momentaneo e passeggero, l'apprezzare alla leggera l'ammontare totale degli oneri che gli vengono imposti per un lungo periodo. Le parole che ho pronunziato al riguardo, durante l'ultimo dibattito al Reichstag, sono state utilizzate, sulla fede di un resoconto non esatto apparso particolarmente nell'agenzia «Havas», per criticare il mio atteggiamento nei riguardi del piano Young. Non è disgraziatamente la prima volta che un mio discorso sulla politica estera è riprodotto nei suoi passaggi essenziali in modo tale che lo debbo considerare questo modo di riferire i fatti come sprovvisto di ogni senso di responsabilità.

«Per caratterizzare l'atteggiamento che il Governo e la grandissima maggioranza del Reichstag hanno assunto nei riguardi del piano Young, non ci si può esprimere meglio del modo con cui il presidente della Reichsbank, dott. Schacht, si è espresso nel suo recente discorso di Monaco. Egli ha detto «che se gli esperti tedeschi non hanno potuto adottare l'apprezzamento degli altri delegati sulle possibilità economiche di sopportare le annualità del piano Young, questo fatto non esonera nè noi nè le autorità responsabili della Germania dall'obbligo di fare seriamente ed onestamente tutti i nostri sforzi per effettuare il pagamento del piano Young». E' evidente — e il signor Schacht lo ha sottolineato in questo passaggio del suo discorso — che il successo dei nostri sforzi per l'esecuzione del piano degli esperti non dipenderà unicamente da noi. La cooperazione internazionale delle altre Potenze la indurrà ad una politica economica verso la Germania che possa permettere un aumento delle nostre esportazioni? E' da questo che dipenderà il successo».

Ancorchè le spiegazioni sull'inesattezze del testo dell'Agenzia *Havas* non producano qui il menomo effetto, quello che Stresemann dice sulle possibilità di esecuzione del Piano Young verrebbe accolto con un certo interesse, se il Ministro degli Esteri del Reich non si affrettasse ad aggiungere:

«Non potremmo considerare il regolamento delle riparazioni sulla base del piano Young come un problema suscettibile di essere trattato isolatamente. Per noi il compito della Conferenza è più ampio. La Conferenza deve regolare le questioni politiche derivate dalla guerra mondiale, le quali, per quanto abbiano da molto tempo rivestito un carattere acuto, non sono sino ad ora risolte. Tale è la sostanza della nota risoluzione con la quale il Gabinetto dell'Impero ha preso posizione nei riguardi del rapporto degli esperti. Tutti sanno che noi abbiamo con ciò inteso al regolamento delle questioni della Renania e della Sarre. Mi meraviglio della sorpresa che sembra abbiano provato certi circoli esteri nel vedere la Germania sollevare la questione della Sarre insieme all'imminente sgombero della Renania. Se la Conferenza vuole davvero condurre ad una liquidazione generale delle questioni del dopo-guerra tuttora pendenti, non può, in nessun caso, trascurare la questione della Sarre. Non c'è da ingannarsi: il territorio della Sarre, nel suo attuale regime eccezionale, costituisce, tra la Germania e la Francia, non un tratto di unione, ma una superficie di attrito, che non perderà nulla del suo carattere pericoloso, se avverrà la liberazione della Renania. Non sarebbe neppure giusto disconoscere il legame immediato sostanziale che esiste tra la questione della Sarre e quella delle riparazioni, poichè l'attuale regime eccezione della Sarre ha propriamente per motivo, secondo il trattato di Versailles, di assicurare alla Francia un compenso per la distruzione delle sue miniere di carbone. Non si può, dunque, negare che il territorio della Sarre è attualmente ed in primo luogo un pegno che garantisce le riparazioni. Perciò spero che gli altri Governi, e, specialmente quello francese, si convinceranno della necessità di esaminare il problema della Sarre. Non è necessario che alla prossima Conferenza dei Governi il problema venga definitivamente regolato in tutti i suoi particolari. Se i delegati francesi e tedeschi affrontano i negoziati con uguale buona volontà, una soluzione soddisfacente per entrambe le parti non si urterà in troppo grandi difficoltà, perchè il soddisfacimento del desiderio tedesco è assolutamente compatibile colla presa in considerazione dei legittimi interessi francesi. In nessun caso delle obbiezioni di forma dovrebbero impedire di affrontare questo problema».

Nulla, in sostanza, di nuovo è da rilevare in queste dichiarazioni di Stresemann al «Matin» e ciò spiega in parte perchè la stampa parigina se ne occupi stasera pochissimo.

Commenti a Henderson

Maggiore impressione suscitano invece le nuove dichiarazioni di Henderson ai Comuni. Il «Temps», esaminandole, trova comunque il modo di prendere due piccioni ad una fava e rispondere, con un solo articolo, anche all'intervista di Stresemann.

«Le controversie che continuano da varie parti circa il programma della Conferenza — scrive questo giornale parafrasando il tenore dell'ultima nota di Briand — sono abbastanza sconcertanti. Ciò non ha che una importanza relativa quando si tratta di polemiche di stampa, ma è da meravigliarsi che uomini di Stato responsabili, come Stresemann, ministro degli Esteri del Reich, ed Arturo Henderson, segretario di Stato per gli affari esteri di Gran Bretagna, non esitino ad arrischiarsi in tentativi, per lo meno strani, di ampliare il quadro della Conferenza, anzi, di confondere i lavori di questa su problemi che non possono attualmente essere posti. La prossima Conferenza dei Governi non può avere altro programma che quello chiaramente definito nella decisione di Ginevra del 16 settembre 1928, che impegna tutti i Governi che l'hanno sottoscritta, compresi quelli di Germania e della Gran Bretagna.

«Questa risoluzione subordina la domanda del Reich relativa allo sgombro anticipato della Renania al regolamento completo e definitivo delle riparazioni ed alla creazione di una Commissione di conciliazione e di constatazione per la sorveglianza della zona renana smilitarizzata. E' possibile che questo fatto imbarazzi il Governo di Macdonald, a causa delle sue promesse imprudentemente sostenute dal Labour Party prima del suo arrivo al potere; ma non è in potere di nessuno di modificare in un modo qualsiasi quello che fu deciso a Ginevra nello scorso settembre, col consenso dello stesso Cancelliere Müller.

«Un errore madornale»

«Lo sgombro della Renania rimane subordinato, in ogni caso, alle condizioni nelle quali il regolamento delle riparazioni e la creazione della Commissione di conciliazione e di constatazione si verificheranno. In quanto a voler porre nella prossima Conferenza la questione della Sarre — come mostra l'intenzione di voler fare Stresemann — si tratta di un errore madornale. Anzitutto, la sorte del territorio della Sarre è nettamente fissata dal trattato di pace e nulla non autorizza che venga esaminata di nuovo prima della scadenza del termine fissato dal plebiscito. Inoltre, la questione della Sarre non è ricollegata per nulla alla questione della Renania e la soluzione di quest'ultima non può esercitare alcuna influenza sulla soluzione di quella. Infine, il problema della Sarre si pone unicamente tra la Francia e la Germania e non spetta, in nessun modo, ad una Conferenza internazionale di esaminarlo e neppure di abbordarlo. E' utile senza dubbio ricordare queste circostanze di fatto, affinchè altrove non ci facciamo illusioni pericolose sulle possibilità che possono esistere in favore di una manovra obliqua, tendente ad ampliare il programma della Conferenza».

Il confronto tra le dichiarazioni di Stresemann al *Matin* e la risposta del *Temps*, individua, come vedete, abbastanza nettamente il nodo centrale delle prossime discussioni internazionali.

C. P.

Il richiamo di Snowden alla Francia

Londra, 9 notte.

(Pic). Il problema dei debiti e delle riparazioni, con annessa la questione della evacuazione della Renania, continua a rimanere una delle massime cause di preoccupazione non soltanto del Governo ma di tutto il Parlamento. Non passa ormai giorno senza che il ministro degli Esteri venga interpellato su questo argomento e obbligato, volente o nolente, a recare sempre un po' più di luce su quello che sarà l'atteggiamento del Governo alla prossima Conferenza internazionale. Gli interpellanti ricorrono a tutti i sotterfugi possibili per forzare il Governo a fornire ragguagli più precisi sul suo atteggiamento e per impedire al ministro degli Esteri di trincerarsi nel silenzio o nel perpetuo riserbo di cose già dette.

Oggi il deputato Wedgwood è riuscito a ottenere una lunga dichiarazione non da Henderson ma dal Cancelliere dello Scacchiere, ponendo la questione delle riparazioni su altro terreno. Egli ha chiesto quale sia l'ammontare delle perdite finanziarie subite dall'Inghilterra a causa delle alterazioni della quota parte delle riparazioni effettuate mediante il rimaneggiamento della percentuale di Spa. Snowden, nella lunga replica da lui fatta all'interpellante, ha dichiarato che l'adozione del piano Young da parte dell'Inghilterra le costerà una perdita annua di due milioni e 400 mila sterline, le cui capitalizzazioni al tasso del 5,50 per cento adottato dagli stessi esperti corrisponde a un capitale di circa 37 milioni di sterline.

E' stato dire — ha aggiunto il Cancelliere dello Scacchiere — che le perdite massime verranno incorse dalla Inghilterra solo al termine dei prossimi dieci anni. Snowden ha poi aggiunto, in risposta a un'altra interrogazione, che il rapporto degli Esperti raccomanda che il Governo francese [illegible] parte incondizionale delle annualità tedesche, ma che esse dovrebbero provvedere a un fondo di garanzia di 25 milioni di sterline che serviranno a risarcire le altre Potenze dei danni finanziari che esse potrebbero eventualmente incorrere nel caso di un posponimento del rimanente delle annualità.

«Dato che questo fondo di garanzia verrà effettivamente istituito — ha aggiunto Snowden — la sicurezza della quota parte inglese in confronto di quella francese non dovrebbe essere menomata fino a tanto che l'eventuale posponimento rimarrà limitato al periodo di due anni preconizzato nel piano degli Esperti. E' tuttavia evidente che il fondo di garanzia non offre sicurezza di sorta di fronte al caso di una cessazione di pagamenti delle annualità incondizionali, o di un posponimento di esse per un periodo di tempo più lungo di quello contemplato dagli Esperti. Se tale eventualità viene posta nel rango delle possibilità, si può dire fin da ora che l'effetto del piano Young è di concedere una priorità alla Francia ed all'Italia. Ma occorre rendersi conto che l'Inghilterra non è in nessun modo impegnata ad accettare le raccomandazioni del Comitato Young. Esse saranno oggetto di dibattito alla prossima Conferenza».

A questo punto il deputato Wedgwood ha chiesto nuovamente la parola per porre al Cancelliere una questione alquanto delicata, sulla quale molto si discusse ultimamente in Francia. L'interpellante voleva sapere da Snowden se, dato che la Francia non ratificò l'accordo sui debiti e debba procedere senz'altro al pagamento degli «stocks» americani lasciati in Francia, l'Inghilterra esigerebbe a suo tempo un pagamento analogo a quello fatto agli americani. Il Cancelliere dello Scacchiere ha così risposto:

«Fin dall'inizio dei negoziati per il consolidamento dei debiti di guerra francesi, il Governo passato stabilì, per principio fondamentale, che qualsiasi pagamento fatto dalla Francia agli Stati Uniti fosse accompagnato simultaneamente da un proporzionale pagamento all'Inghilterra. Il Cancelliere dello Scacchiere del passato Governo, Churchill, ricordò nel marzo scorso al Governo francese che questo principio rimaneva pienamente in vigore».

[illegible] (Applausi).

Come si vede, queste interrogazioni hanno sortito effetti chiarificatori [illegible] Cancelliere dello Scacchiere [illegible] con l'Inghilterra.

G. P.

Aspro attacco tedesco contro i tentativi francesi per la Sarre

Berlino, 9 notte.

Tutta la stampa tedesca fa eco alla intervista di Stresemann al *Matin*. In [illegible] il Ministro degli Esteri precisò ancora e confermò i suoi punti di vista sulle questioni vive attinenti l'adozione o meno del piano Young e sulla Conferenza relativa. [illegible]

Per quanto riguarda la Sarre, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* [illegible] *Le Capital*, [illegible]

«La Francia vuole rinnovare — scrive il giornale — [illegible] della Repubblica.

G. P.

Re Giorgio

Nessun bollettino medico in attesa dei risultati dell'esame radioscopico

Londra, 9 notte.

Nessun bollettino è stato diramato nel corso della giornata sulle condizioni di Re Giorgio, che, a giudizio dei medici curanti, rimangono pienamente soddisfacenti. Dalla reggia si annunzia che la radiografia del polmone è stata fatta ieri e che i medici ne stanno attualmente esaminando i risultati. Fino a che non avranno dato il loro responso, nessun bollettino verrà diramato al pubblico. Re Giorgio ha occupato buona parte del pomeriggio negli affari di Stato. Sembra però che un certo periodo di riposo completo dalle gravi cure dello Stato sia stato oggi imposto da parte di lord Dawson. Re Giorgio è stato visitato in mattinata dal suo medico ordinario, dottor Stewart. Poi è sceso nel giardino del palazzo insieme con la Regina per andare incontro al proprio figlio, Duca di Gloucester, giunto oggi stesso a Londra di ritorno dal suo viaggio in Giappone e nel Canadà.

Tranquillità apparente in Romania dopo l'arresto dei congiurati

La critica situazione parlamentare

Vienna, 9 notte.

Qualche cosa in Romania è ben successo; ma ormai la fase critica dovrebbe essere ritenuta superata. La rapidità con la quale Maniu ha agito, gli ha permesso di dominare assolutamente la situazione.

Bucarest è calma e tranquilla e pure la provincia che, del resto, finora forse neanche saprà quello che si è svolto nella capitale, giacchè i giornali continuano ad essere sottoposti a rigorosa censura. Di analoghe severe disposizioni soffrono i corrispondenti delle agenzie e dei giornali stranieri e tanto l'*Epoca* quanto la *Dimineatza*, che hanno voluto intervenire a favore dei nostri colleghi, sono incorse nel sequestro. Secondo il *Dimineatza*, il Ministero degli Interni avrebbe perfino minacciato d'arresto i giornalisti stranieri responsabili di trasgressioni e questo viene apertamente deplorato godendo il Gabinetto Maniu di una popolarità atta a risparmiargli il ricorso a certi gesti. Riguardo al numero delle persone tratte in arresto, il Governo parla di 28; fonti private fanno salire di molto la cifra; il Governo fa dire che gli arresti sono già avvenuti; le stesse fonti affermano che stamane sono passati in fortezza altri individui sospetti. Era chiaro che subito sarebbero sorte ipotesi di intesa fra l'esule ex-Principe Ereditario Carol ed i congiurati; ma non se ne ha conferma. Il corrispondente da Bucarest della agenzia *Uesfein* nega anzi che altri ufficiali dell'Esercito siano stati coinvolti nella cosa. L'animatore vero del complotto sarebbe l'ex-colonnello Stoika, che era riuscito a convertire alle sue idee persone le quali presto furono note al Ministero dell'Interno. Invece Filipescu è assolutamente estraneo all'intrigo. Si conferma poi che i congiurati avevano stabilito rapporti indiretti con i comunisti, all'unico scopo di indurli a sommosse nelle vie di Bucarest.

Da appunti caduti nelle mani delle autorità risulta che i rivoluzionari volevano arrestare i due membri della Reggenza, Busdugan e Miron Cristea (non il terzo membro, Principe Nicola), il Presidente del Consiglio Maniu, il Ministro dell'Interno Vaida Voivoda e sbarazzarsi (espressione alquanto vaga) del Ministro dell'Agricoltura, Aurel Dobrescu, e di quello per il Banato, Sever Bocu.

Ma è certo, riassumendo, che la situazione parlamentare è critica per i motivi che indicammo ieri e per la dura lotta fatta a Maniu dall'opposizione nazionale-liberale. La lotta attualmente si basa sul progetto di riforma amministrativa presentato da Maniu alla Camera, progetto che il partito nazionale-liberale vuole assolutamente sia modificato, considerando pericoloso per l'unità spirituale del Paese il criterio regionale che lo ha dettato. Il Presidente del Partito, Vintila Bratianu, ha stamane dichiarato che, se di tali domande non si terrà conto, i senatori e i deputati nazionali-liberali abbandoneranno il Parlamento. Siccome anche il Consiglio della Reggenza desidera certe modifiche al progetto, è probabile che Maniu eviterà una crisi ricorrendo al vecchio espediente di un compromesso.

I. Z.

I cambi e dazi doganali al Congresso di Amsterdam

Amsterdam, 9 notte.

Sono continuati i lavori dei diversi Comitati e Gruppi in cui è diviso il Congresso della Camera di commercio internazionale. Specialmente importante è stata la riunione del Gruppo della politica commerciale, sotto la presidenza del signor Clementel. Si è trattato della ratifica della convenzione di Ginevra sull'abolizione dei divieti di importazione e della clausola della Nazione più favorita. E' stato inoltre esaminato il progetto del trattamento degli stranieri, che sarà sottoposto ad una prossima Conferenza internazionale. Il prof. Guarnieri ha presentato un elaborato rapporto sulle tariffe doganali, sulla tassazione al valore e sui dazi specifici.

La Commissione delle statistiche commerciali, presieduta dall'on. Gino Olivetti, ha approvato l'attività dei Comitati internazionali di esperti della Camera per la unificazione dei sistemi di rilevazione e di elaborazione delle statistiche concernenti la produzione industriale. Sotto la presidenza del gr. uff. Mylius, una Commissione speciale ha iniziato l'esame del progetto del Comitato per i crediti documentari; sono stati trattati i problemi riguardanti la protezione della proprietà industriale, la cessione dei marchi di fabbrica, la protezione delle invenzioni che figurano nelle esposizioni. In proposito ha riferito il dottor Gluren.

Il Gruppo dei trasporti ha trattato i titoli negoziabili, i trasporti ferroviari in collaborazione coi trasporti terrestri ed automobilistici e lo sviluppo dei trasporti aerei.

La Commissione delle gestioni pubbliche e private ha esaminato, sotto la presidenza dell'on. Motta, uno speciale rapporto predisposto in seguito ad una inchiesta della Camera. Si è anche riunito, sotto la presidenza del signor Theunis, il Comitato del regolamento internazionale, con la partecipazione dell'on. Benedice e di S. E. Mario Alberti in rappresentanza della delegazione italiana. (*Stefani*).

Sei morti e 4 feriti per lo scoppio di una caldaia dell'«Alicante»

Parigi, 9 notte.

Una caldaia della nave spagnuola Alicante è esplosa ad una ventina di miglia dal Capo Penas nella baia di Biscaglia. Sei marinai sono rimasti uccisi e quattro feriti. (P. P.)

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia

Roma, 9 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della M. V. S. N. reca:

Comandi di Zone: Mancini Barbieri cav. Ottorino, console, ispettore della istruzione premilitare dell'XI Zona, è dimesso di autorità dalla Milizia. — Battistella cav. Silvio, console, cessa da ispettore amministrativo della IX Zona, ed è trasferito all'XI Zona, come ispettore dell'istruzione premilitare.

Ufficiali fuori quadro: Altichieri cavaliere Giovanni, console fuori quadro IV Zona, è promosso console generale fuori quadro, alle dipendenze del Comando Generale. — Nebiolo cav. Carlo, console fuori quadro, V Zona, è promosso console generale fuori quadro, alle dipendenze del Comando Generale.

SPORT

Il Giro di Francia

Vittoria di Fontan nella tappa più difficile - La meravigliosa corsa di Pancera

Luçon, 9 notte.

Si è svolta oggi la tappa più difficile del Giro di Francia, la Bayonne-Luçon, durante la quale i corridori hanno dovuto scalare il colle di Aubisque, alto 1718 metri, quindi quello di Torlet, alto 1650 metri, e infine, dopo essere discesi a 635 metri, hanno dovuto risalire a 2122 metri, lungo una salita di una media dell'8%, per scalare il Tourmalet. Ne è risultata perciò una prova severa, durante la quale gli uomini più stanchi o male in forma hanno dovuto soccombere.

I «puledri» italiani si sono comportati a meraviglia, ma soprattutto ha rifulso la corsa meravigliosa, regolare e potente, di Pancera. In vetta all'Aubisque egli passava dodicesimo a cinque metri da Buysse. Sulla sommità del Tourmalet, a 2122 metri, era quarto dopo Fontan, Dewaele, Cardona, e al traguardo arrivò quarto ex-aequo con Frantz e Bellanger mentre nella classifica generale passava dal 12.o al 5.o posto a soli 25" dal quarto. La corsa di Pancera ha impressionato per la sua regolarità.

Mentre numerosi leaders hanno perduto oggi ogni probabilità di vincere il giro o di classificarsi ai primi posti, le possibilità degli italiani sono diventate di prim'ordine. Anche Innocenti ha fornito una corsa eccellente e terminava ottavo ex-aequo con Antonino Magne. Grecchia non ha dato oggi quanto si sperava, ma dobbiamo dire che egli è stato notevolmente handicappato da una caduta dovuta all'oscurità. Anche Pomposi ha terminato lodevolmente la corsa.

Fontan è riuscito a conquistare oggi la maglia gialla pure lasciando vincere la tappa al suo compagno di squadra e allievo, lo spagnuolo Cardona. Ma Fontan fu il dominatore.

Fino ai piedi dell'Aubisque la corsa fu monotona. Sul colle Luciano Buysse dava battaglia e arrivava primo alla sommità. Fontan lasciò che egli si sfiancasse in uno sforzo prematuro e sterile; Fontan lo raggiungeva insieme a Dewaele nella discesa dall'Aubisque e lo sorpassava. Lungo il colle di Tortes il vincitore del Giro di Francia del 1926 si ritirava.

Fontan e Dewaele attaccarono insieme a forte andatura il Tourmalet. La lotta tra i due campioni è stata magnifica. Essi passarono affiancati la sommità del colle, dove circa diecimila persone e tremila automobili si erano radunate. Dietro di loro tutti gli altri erano disseminati in lunga fila indiana: Cardona seguiva a 3'17", Pancera a 7'33", Frantz a 11'45". Nella discesa Dewaele bucava e Cardona con un grande sforzo riusciva a raggiungere il compagno Fontan. I due uomini marciarono a oltre quaranta all'ora sulla magnifica strada in mezzo a un corteo inverosimile di automobili. All'arrivo Fontan si rialzò e lasciò vincere l'allievo Cardona.

Si attendeva oggi molto dalla corsa di Frantz, ma il grande lussemburghese deluse alquanto. Egli perdette un tempo prezioso lungo l'Aubisque e non potè in seguito riguadagnarlo. Le probabilità di Frantz non sono diminuite ma quelle di Fontan sono aumentate.

All'arrivo Frantz si lamentava di avere sofferto di mal di reni lungo l'Aubisque, confessando che era stato sul punto di abbandonare.

Ecco la classifica della tappa: 1.o Cardona in ore 10,31'57"; 2.o Fontan nello stesso tempo; 3.o Dewaele in ore 10,40'20"; 4.o ex-aequo Pancera, Frantz, Bellanger in ore 10,43'5"; 7.o Demuysere in ore 10,43'5"; 8.o ex-aequo Innocenti e Antonino Magne in ore 10,57'27"; 10.o Benoit Faure; 11.o Dossche. Grecchia è arrivato 32.o in ore 11,29'37"; Pomposi 39.o in ore 11,41'57".

Classifica generale: 1.o Fontan in ore 67,40'11"; 2.o Dewaele in ore 67,50'2"; 3.o Frantz in ore 67,51'39"; 4.o Demuysere; 5.o Pancera in ore 68,0'26"; 6.o Dossche; 7.o Antonino Magne.

Acrobazia alpina in motocicletta

L'audace impresa di un biellese

Biella, 9 notte.

Un'impresa difficile ed audace è stata compiuta dal motociclista Edmondo Della Barile, che si è portato in motocicletta da Biella a Scopello di Valsesia, traverso la montagna. Il tragitto, di una quarantina di chilometri, corre con un continuo saliscendi tra scoscese zone montane prive di paesi, popolate soltanto da qualche capanna di pastori e segnato da un piccolo sentiero praticato soltanto da pedoni e da muli. A buon passo alpino ci si va in circa sette ore. Il Della Barile, pilotando la sua motocicletta, attaccò arditamente l'erta ripidissima del Bocchetto di Sessera, metri 1382, si inoltrò senza mai abbandonare la motocicletta nei colli in fondo ai quali scorre il Sessera. All'Alpe del Dolco, a circa mezza strada, dovette sospendere il faticoso cammino perchè si era scatenato un violentissimo temporale, che durò a lungo. Ripreso in seguito il tentativo potè giungere all'alpe Stromba, dove però lo attendeva il tratto più difficile e faticoso, a causa della ripidezza del sentiero, l'erba e i cespugli foltissimi e gli ammassi di rupe. Molte volte l'audace pilota, deciso a compiere lo strano tentativo, dovette scendere dalla macchina per avanzare per lunghi tratti a piedi, onde accertare il percorso e ricercare i punti più accessibili per passare con la pesantissima motocicletta. Dopo inenarrabili sforzi il motociclista riuscì a toccare il colle della Bassarola, metri 1425, da dove, per un pendio quanto mai scosceso, potè scendere con difficoltà pure notevoli a Scopello in Valsessera, mèta prefissasi.

I campeggi nel Cuneese dei Balilla e degli Avanguardisti

Cuneo, 9 notte.

L'Opera Nazionale Balilla di Cuneo comunica che quest'anno si effettueranno due campeggi per i Balilla e Avanguardisti della nostra provincia: il primo avrà luogo a Viozola, comune di Tenda, a 900 metri sul livello del mare; l'altro a Feisoglio, a 850 metri sul livello del mare. Il numero degli Avanguardisti che parteciperanno ai campi sarà di circa 400. Il presidente dell'Opera Nazionale, avv. Attilio Bobino attualmente reggente federale della nostra provincia, ha curato ottimamente l'organizzazione dei campi, ricercando nelle località per constatare le igieniche condizioni di esse. I campi avranno inizio il 20 corrente. Gli avanguardisti durante il campo presteranno la loro opera di rimboschimento e a tal uopo il presidente avv. Bobino sta prendendo gli accordi con il comando della locale Milizia forestale. In seguito alla attiva propaganda svolta dal Comitato provinciale degli Avanguardisti di Cuneo, quest'anno parteciperanno alla terza crociera mediterranea, indetta dall'Opera Nazionale Balilla, venti Avanguardisti, la maggior parte dei quali risiedono nei piccoli paesi della nostra provincia.

Il concorso ippico di Lucerna

Lucerna, 9 notte.

Nel concorso ippico internazionale, il capitano Lequio su «Galantin» ha vinto il premio San Giorgio, secondo si è classificato il maggiore Borsarelli su «Crispa», terzo il capitano De Murali (svizzero) su «Notas»; quarto il colonnello Forquet su «Capinera» e sesto il capitano Lequio su «Urfè».

I gerarchi del Fascismo milanese partono in volo per rendere omaggio al Duce

Milano, 9 notte.

Come fu annunziato ieri, l'on. Starace, quando venne ultimamente a Milano, informò i Gerarchi milanesi che il Duce aveva aderito al desiderio da loro espresso di avere l'onore di essere da lui ricevuti, per potergli rendere devoto omaggio. La visita è stata fissata per domani mattina, e ad essa parteciperanno tutte le cariche della Federazione Provinciale dei Fasci, e cioè, i membri dei due Direttori della Provincia e della città, i componenti la Corte federale di disciplina, la Commissione di revisione, gli ispettori amministrativi federali, i capi-zona della Provincia, i segretari politici, i fiduciari dei gruppi rionali della città, gli addetti ai vari uffici della Federazione, e una rappresentanza degli uffici assistenziali. Si tratta complessivamente di una rappresentanza di circa duecento persone, strettamente di Partito, con la sola eccezione per alcuni Gerarchi chiamati recentemente a coprire posti di comando in Istituti del Regime e precisamente: Jenner Mataloni, nominato vice-preside della Provincia; Aristide Chinippe, elevato al comando della Legione Carroccio col grado di console, e l'on. Degnotti, commissario dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati.

I due Direttori, col segretario avv. Cottini, e Carlo Ravasio, capo dell'Ufficio Stampa, sono partiti oggi con due aeroplani delle avioline dal Campo di Taliedo. Assistevano alla partenza l'on. Alfieri, il comandante Fontana, delle avioline, il comm. Marini, del Campo di Taliedo, molti fascisti e rappresentanti dei gruppi rionali. Alle 14,30 giungeva da Pisa un radiogramma annunziante che i due apparecchi passavano in quel momento sulla città, con perfetta regolarità di marcia.

Gli altri Gerarchi sono partiti questa sera con un treno speciale, salutati da fascisti e rappresentanze.

L'arrivo a Roma

Roma, 9 notte.

Sono giunti a Roma in due apparecchi Fokker i componenti del Direttorio di Milano. I due apparecchi hanno felicemente atterrato all'aerodromo del Littorio. Il Direttorio è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo.

CRONACA

Un telegramma dello «Sconosciuto» alla famiglia Bruneri

Ci telefonano da Verona, 9 notte:

In risposta alla lettera indirizzata da Felice Bruneri al prof. Giulio Canella, lo «Sconosciuto» e la signora Giulia Canella hanno così telegrafato:

«Dinanzi al loro dolore, dinanzi alla tomba della loro madre ci inchiniamo reverenti. Preghiamo il Signore perchè li illumini e li faccia desistere dal grave errore».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9 notte.

Numerose realizzazioni hanno provocato una certa irregolarità nel mercato, che aveva avuto un'apertura abbastanza ferma. Tuttavia, l'attività è stata grandissima e quattro milioni e 500.000 titoli vennero scambiati nel corso della giornata. Alla chiusura il mercato era stazionario ed i guadagni controbilanciavano le perdite. I titoli ferroviari, abbastanza attivi, hanno guadagnato in media due o tre punti. Il gruppo della Caucciù è stato fermo e quello del rame stazionario. Il mercato del grano è stato molto in rialzo, specialmente date le notizie provenienti da New Orleans e da Chicago. Le Pirelli sono immutate a 42 ¼. Assolutamente invariate le quotazioni delle obbligazioni italiane.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 9,89; febbraio 9,90; marzo 9,90; aprile 9,92; maggio 9,94; giugno 9,95; luglio 9,92; (1929) 9,97; agosto 9,84; settembre 9,84; ottobre 9,85; novembre 9,87; dicembre 9,88. Futuri Egiziani: Tendenza ferma: Sakels Polly Good Fair, luglio p. 15,60; ottobre 15,76; novembre 15,78; gennaio 16,05; marzo 16,25; maggio 16,44. Upper F. G. F. luglio p. 11,42; ottobre 11,47; novembre 11,57; gennaio 11,67; marzo 11,84; maggio 12,01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling p. 10,39; Egyptian Sakel. loridis F. G. F. 16,30; Egyptian Upper 11,15; M. G. Sitties F. G. 9,50; M. G. Broach 8,35; American Sind Punjab 8,05; M. G. n. 1 Oomra 7,45; M. G. Bengal 6,90; M. G. Scinde 6,90.

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili Tendenza sostenuta: Middling 18,50; Futuri: Tendenza apertura sostenuta: Tendenza chiusura sostenuta; gennaio [illegible]; febbraio 18,60; marzo 18,78; aprile 18,87; maggio 18,91-92; ottobre 18,50-55; novembre 18,72; dicembre 18,85-90; luglio (vecchio contratto) 18,31; agosto 18,42; settembre 18,50; ottobre 18,60; novembre 18,72.

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 18,66; Futuri: luglio 18,50; ottobre 18,60; dicembre 18,81-82; gennaio 18,82-85; marzo 18,92-95, maggio 18,96.

Londra, 9. — I mercati della Stock Exchange si sono svolti oggi in un'atmosfera più fiduciosa, dovuta al miglioramento del cambio della sterlina sul dollaro. Una certa reazione ai notevoli ribassi di ieri si è manifestata nelle azioni del caucciù. Guadagnarono vari punti i titoli di Stato e particolarmente i prestiti all'estero. Il massimo interesse era tuttavia concentrato sulle nuove azioni della Cart e radiotelegrafia per le quali vi è stata, durante tutta la giornata, una forte domanda. Le 5½ per cento preferenziali salirono fino a 97, retrocedendo più tardi a 96. Le azioni ordinarie A erano quotate a 98. Le B salirono da 90 a 93½. Le [illegible] Viscose erano quotate a 17,0 e 18,6.

Amsterdam, 9. — Il mercato ha avuto un'apertura piuttosto indecisa e si è mantenuto per tutta la giornata fiacco e irregolare. La chiusura è stata meno ferma di ieri. Hanno guadagnato terreno soltanto le Coltivazioni di Giava.

Stato Civile di Torino

9 luglio 1929

NASCITE: maschi 14, femmine 16.

MATRIMONI: Bocciardi Giovanni con Di Giovanni Maria — Colombini Umberto con Forlongo Carolina — Grandona cav. Mario con Morasco Margherita.

MORTI: Bomba Angelina di Ruggero, di anni 21, di Teramo, impiegata, strada della Viassa, 336 — Ferrero Alfredo fu Giovanni, id. 54, di S. Nicolas de Los Arroyos, disegnatore, via C. Capelli, 33 — Balbis cav. uff. Giacinto fu Giuseppe, id. 76, di Vigone, agiato, via Mancini, 6 — Caldara Celeste di Luigi, id. 66, di Torino, commerciante, strada del Tadino, 81 — Favaria Carlo Giuseppe fu Giovanni Battista, id. 80, di Montiu Revero, impiegato, via Passalacqua, 4 — Orosa Mauro di Feliciano, id. 21, di Torino, studente, via Asti, 41 bis — Minetti Antonio fu Candido, id. 67, di Villar Perosa, pensionato, via F. Genin 14 — Groveri Giuseppe fu Giovanni, id. 78, di Torino, esercente, strada Mongreno, 311 — Musso Angelita m. Cavallo, id. 71, di Penango Monferrato, casalinga, corso Brescia, 3 — Bonino Luigia suor Maria Castra, id. 66, di Torino, religiosa, via Consolata, 20 — Ghiglione Giovanna fu Giovanni, id. 77, di Torino, lavandaia, strada Vercelli, 309 bis — Basso Giovanni di Albino, mesi 4, di Torino, strada Settimo, 330 — Filetti Eugenia, giorni 1, di Torino, via Frejus, 101 — Mancelli Giovanni fu Fedele, d'anni 58, di Rocca Ciglié, tranviere — Bonsi Vittorio di Pacifico, id. 25, di Chiavenna, operaio — Dosi Lucio fu Giordanino, id. 54, di Torino, portinaio — Gaffredio Ulisse fu Carlo, id. 63, di Torino, meccanico — Donato Pietro fu Gior. Battista, id. 52, di Vercelli, prof. musica — Mazzone Felicina vedova Marinano, id. 65, di Valfiele, casalinga — Bruno Lidia di Lorenzo, id. 16, di Vallerlate, casalinga.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

L'altra sera, dopo penosa malattia cristianamente sopportata, circondato dall'affetto dei suoi cari e munito di tutti i conforti religiosi, serenamente si spegneva il

Cav. Uff. Giacinto Balbis

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie **Pierina Bocca**; i figli **Francesco**, **Margherita** con il marito **ing. cav. Giuseppe Audiberti**, **Paolo**; il fratello S. E. Comm. **Giuseppe**, Primo Presidente di Corte d'Appello, con la consorte **Marianna dei Marchesi Invrea** e figli **Paolo**, Dott. **Vincenzo**, Dott. **Massimo**; la sorella **Isabella**; la cugina **Maria Bontanti**; i cugini e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Vigone ove avranno luogo i funerali mercoledì 10 corr., alle ore 17, e sarà quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, via Mancini, n. 6.

Gonta - Tel. 40-218 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione delle Officine Meccaniche di Pinerolo partecipano con profondo dolore la morte del Presidente della Società

Cav. Uff. Giacinto Balbis

avvenuta in Torino l'8 corr.

Pinerolo, 9 luglio 1929 - VII. 20380

Le Officine Meccaniche di Pinerolo compiono il doloroso dovere di annunciare la morte avvenuta l'8 corr. del

Cav. Uff. Giacinto Balbis

da molt'anni suo benemerito ed amato Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

Pinerolo, 9 luglio 1929 - VII. 20381

Il **Banco di Vigone** annuncia con profondo dolore il decesso del signor

Cav. Uff. Giacinto Balbis

Vigone, 9 luglio 1929. 20387

Per improvviso malore, mancava ai suoi cari, in età di anni 78

Groveri Giuseppe

I figli **Antonio** e consorte **Varetto Carolina** col piccolo **Luigino**; **Giacinta** e marito **Villata Giuseppe** colla piccola **Rina**; **Mario** e consorte **Villata Maria**; **Matteo** e consorte **Berloglio Teresa**; **Vittorio** e consorte **Rosso Ernesta** col piccolo **Giovanni**; il fratello, la sorella e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo mercoledì 10 corrente, alle ore 14,30, partendo da Strada Mongreno, 311. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. [illegible]

E' mancato repentinamente ai suoi cari l'

Avv. Pietro Rossi

Con cuore straziato ne danno l'annunzio i figli, il genero, il fratello, la sorella ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo nella Cappella del Cimitero Generale alle ore 10,30 di Mercoledì 10 corr. Per espresso desiderio del Defunto si dispensa d'inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Gonta - Tel. 40-218 - Primo Stab. Pompe Fun.

La sera del martedì 9 luglio, dopo breve malattia sopportata con religiosa rassegnazione, raggiungeva in cielo i suoi cari

Emilio De Benedetti

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Pacifico** con la moglie **Margherita Lombroso-Bassevi**, **Lidia**, **Mario**, **Umberto**, **Annita**, **Amalia**; la vecchia zia **Allegra Foà**, i nipoti ed i pronipoti.

I funerali avranno luogo in Vercelli giovedì mattina alle ore 9, partendo da via Giuseppe Verdi, 8. Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori. La presente serva di partecipazione personale.

Vercelli, 9 luglio 1929. 000

Oggi cristianamente ha reso la bella anima a Dio il

Cav. Ing.

Alessandro Bonacossa

professore emerito del R. Politecnico di Torino

Ne danno il doloroso annunzio il figlio dottor **Francesco**, la nuora ed i nipoti. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali.

Vigevano, 9 luglio 1929. 000

Dopo brevi sofferenze, cristianamente rendeva a Dio l'anima buona e cara

Carlo Giuseppe Genèri

Il figlio **Carlo**, le sorelle **Augusta** ved. **Camera**, **Vittoria** ved. **Marchisio** e figli; lo zio **Igino** e figlia e i parenti tutti costernatissimi partecipano il doloroso annunzio.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale offerta di fiori e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

La sepoltura avrà luogo giovedì 11 corr., alle ore 10, partendo da via Magenta, n. 2.

Gonta - Tel. 40-218 - Primo Stab. Pompe Fun.